

XCIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Levi presenta la relazione sopra un disegno di legge per approvazione di eccedenza di impegni sull'esercizio 1887-88 del Ministero dell'interno. — Il deputato Geymet presenta la relazione sul disegno di legge per approvazione di eccedenza di impegni sull'esercizio 1887-88 del Ministero della mariniera. — Il deputato Levi presenta la relazione sul disegno di legge per l'approvazione di maggiore spesa sul bilancio del Ministero delle finanze 1888-89 per restituzione di tasse di fabbricazione. — Il deputato Tondi presenta la relazione sul disegno di legge relativo all'applicazione agli agenti diplomatici e consolari delle leggi 11 ottobre 1863 e 14 luglio 1887. — Senza discussione è approvato il disegno di legge per maggiori spese del Ministero del tesoro per l'esercizio 1887-88. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli esteri — Discorrono i deputati Brunialti, Elia, Cavalletto ed il presidente del Consiglio. — Il presidente proclama il risultato delle votazioni per i disegni di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88 e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero del tesoro; Convalidazione del regio decreto 22 marzo 1888 sui compensi da accordarsi all'industria nazionale; Bilancio del Ministero del tesoro.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4526. Il Consiglio provinciale di Caserta chiede che nella legge delle Opere pie sia conservato all'Istituto artistico di Aversa il contributo che gode attualmente per la legge del 6 febbraio 1881, a carico delle Opere pie della provincia.

4527. Il canonico Francesco Tammi, presi-

dente della Commissione amministrativa del Pio Ritiro Cerati, dell'Opera pia Ghizzoni, e dell'Opera pia Sidoli, Domenico Tassi, priore della Confraternita dello Spirito Santo, il conte Francesco Gazzola, guardiano della Confraternita di Santa Maria della Torricella e dell'Opera pia Gazzola, G. Pinazzi, amministratore dell'Opera pia Giorgi Scotti Zannettini, Alfonso Dallastrelle, amministratore dell'Opera pia Mandelli, Alessandro Barattieri, presidente dell'Opera pia Gramigna in Piacenza fanno voto che sia mantenuta l'autonomia dei rispettivi Istituti, con la osservanza assoluta delle disposizioni dei Fondatori.

4528. Elia Leonardi, sotto-segretario della Procura generale di Milano, trasmette il voto di 1150 impiegati delle cancellerie giudiziarie, i quali si associano alla petizione n. 4498 diretta ad ottenere un miglioramento nelle condizioni del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: D'Adda, di giorni 15; Luporini, di 8; Pandolfi, di 8; Loreta, di 15.
(Sono conceduti.)

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Levi a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Levi. A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 per le assegnazioni del Ministero dell'interno.

A nome pure della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per approvazione di maggiore spesa sul bilancio del Ministero delle finanze 1888-89, per restituzione di tasse di fabbricazione.

Presidente. Invito l'onorevole Geymet a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Geymet. A nome della Commissione generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni, verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88, sulle assegnazioni, e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti, pel bilancio del Ministero della marina.

Presidente. Invito l'onorevole Tondi a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

Tondi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'applicazione

agli agenti diplomatici e consolari delle leggi 11 ottobre 1863 e 14 luglio 1887.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Crispi, presidente del Consiglio. Pregherei la Camera di mettere nell'ordine del giorno, d'urgenza, l'ultimo disegno di legge.

Presidente. Appena che ne sia stata distribuita la relazione sarà messo nell'ordine del giorno.

Approvazione del disegno di legge per maggiori spese sul bilancio 1887-88 del Ministero del tesoro

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge per approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio 1887-88 e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero del tesoro.

Si dia lettura del disegno di legge.

Zucconi, segretario, legge: (Vedi Stampato N. 21-A)

Presidente. Onorevole ministro, accetta il disegno di legge come è modificato dalla Commissione?

Giolitti, ministro del tesoro. Lo accetto.

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. Sono approvate le eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero del tesoro nella somma di lire 1,192,372.49, giusta l'annessa tabella A, delle quali:

“ Lire 1,089,039.60 sugli stanziamenti di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88;

“ Lire 103,332.89 sui residui degli esercizi finanziari 1886-87 e precedenti. ”

Diasi lettura dell'annessa tabella A.

Zucconi, segretario, legge:

Tabella A.

Eccedenze d'impegni verificatesi sulle assegnazioni del Ministero del Tesoro.
per l'esercizio finanziario 1887-88.

Capitoli		Eccedenze di impegni			
		sulla competenza 1887-88		sui residui 1886-87 e retro	
Numero	Denominazione	per spese obbligatorie e d'ordine	per altre spese	per spese obbligatorie e d'ordine	per altre spese
14 <i>ter</i>	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento (legge 27 aprile 1885, n. 3048) per conto delle casse degli aumenti patrimoniali. Interessi	30. »	»	»	»
16	Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato	»	463.64	»	238.53
24 <i>bis</i>	Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranee, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (articoli 73 dei capitolati per le reti Mediterranee e Adriatica e 69 per quella della rete Sicula)	572,000. »	»	78,653.95	»
24 <i>ter</i>	Spese per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (articolo 29 del contratto per la rete Adriatica approvata con la legge 27 aprile 1885, n. 3048).	70,000. »	»	»	»
24 <i>quinq.</i>	Corresponsione alle casse delle pensioni e dei soccorsi del personale della rete Mediterranea del 2 per cento del prodotto lordo al disopra di quello iniziale (articolo 35 del capitolato della rete Mediterranea.	49,642.33	»	»	»
31	Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione per i viaggi dei membri del Parlamento.	33,000. »	»	5,300. »	»
33	Spese d'ufficio — Ministero.	»	6,410.74	»	»
36	Personale dell'ufficio di presidenza del Consiglio dei ministri.	»	1,284. »	»	»
105	Pensioni del Ministero dell'istruzione pubblica. .	48,719.43	»	»	»
108	Pensioni del Ministero della guerra.	55,283.36	»	»	»
109	Pensioni del Ministero della marina.	49,629.61	»	»	»
110	Pensioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio.	3,119.09	»	»	»
115 <i>bis</i>	Oneri derivanti allo Stato dall'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano. (Legge 25 giugno 1882, n. 871).	»	160,000. »	»	»
	<i>Da riportarsi. . .</i>	881,423.32	168,153.38	83,953.95	238.53

Capitoli		Eccedenze di impegni			
		sulla competenza 1887-88		sui residui 1886-87 e retro	
Numero	Denominazione	per spese obbligatorie e d'ordine	per altre spese	per spese obbligatorie e d'ordine	per altre spese
	<i>Riporto. . .</i>	881,423. 82	168,158. 88	82,953. 95	233. 53
140	Debiti redimibili iscritti nel Gran libro. — Ammortamento	>	39,457. 40	>	>
147	Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al Demanio per conto della pubblica istruzione in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni e dall'affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopra indicati.	>	>	1,800. 40	>
158	Residui passivi delle amministrazioni dei cessati Governi	>	>	>	17,340. 01
		881,423. 82	207,615. 78	85,754. 35	17,578. 54
		1,089,039. 60		103,332. 89	
		1,192,372. 49			

Presidente. Metto a partito l'articolo 1° con l'annessa tabella A.

(È approvato).

L'articolo 2 è soppresso. Do lettura dell'articolo 3, che diventa

“ Art. 2. È data facoltà al Governo di autorizzare in relazione dell'articolo 3 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, la emissione di tante obbligazioni ferroviarie 3 per cento, quante occorrono per ricavare le somme di lire 128,041.61 in conto della competenza 1887-88, e di lire 162,627.86 in conto residui 1886 87 e retro, risultate necessarie per l'esecuzione della maggiore spesa per costruzioni ferroviarie accertata a carico dello Stato col rendiconto generale consuntivo per l'esercizio finanziario 1887-88. ”

(È approvato).

Si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo, e sui disegni di legge: Convalidazione del regio decreto 22 marzo 1888 sui compensi da accordarsi all'industria navale; Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Si faccia la chiama.

De Seta, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Amadei — Andolfato — Araldi — Arbib — Arcoleo.

Balestra — Balsamo — Bertana — Berti — Bertolotti — Bonacci — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Brunialti — Bufardeci — Buttini Carlo.

Cadolini — Cagnola — Calciati — Caldesi — Campi — Carcano — Carnazza-Amari — Cava-

lieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cocco-Ortu — Colombo — Comin — Compagna — Compans — Coppino — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi Luigi.

Damiani — De Cristofaro — De Dominicis — Del Balzo — Del Giudice — Delvecchio — De Riseis — De Seta — Di Baucina — Diligenti — Di Pisa — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena.

Fabris — Faina — Falsone — Fani — Farina Luigi — Farina Nicola — Favale — Fazio — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Fili Astolfone — Fitopanti — Finocchiaro Aprile — Florena — Florenzano — Forcella — Fortis — Franceschini — Franchetti.

Gagliardo — Galimberti — Galli — Gallo — Gamba — Garavetti — Garibaldi Ricciotti — Genala — Gentili — Geymet — Gherardini — Gianolio — Giolitti — Giordano Ernesto — Giovanelli — Grassi Paolo — Guglielmini — Guicciardini.

Indelicato — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzarini — Levi — Lorenzini — Lovito — Lucchini Giovanni — Luchini Odoardo — Lugli — Luzi — Luzzatti.

Maldini — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martini G. Battista — Marzin — Mascilli — Massabò — Mazza — Mensio — Merzario — Meyer — Miceli — Mocenni — Modestino — Morra.

Narducci — Nasi — Nicolosi — Nicotera.

Oddone — Oliverio.

Pais Serra — Palberti — Palomba — Pantano — Papa — Papadopoli — Pascolato — Passerini — Pelloux — Penserini — Peyrot — Pianciani — Plebano — Pozzolini — Pugliese Giannone.

Randaccio — Reale — Ricci Vincenzo — Righi — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Rubini.

Santi — Sanvitale — Saporito — Sardi — Serra Vittorio — Siacci — Silvestri — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Sprovieri — Suardo.

Tegas — Teti — Tomassi — Tondi — Torraca — Trompeo — Turbiglio.

Ungaro.

Vacchelli — Vigoni.

Zainy — Zeppa — Zuccaro — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Alario — Angeloni — Antoci — Arnaboldi — Auriti.

Badaloni — Badini — Baldini — Barazzuoli — Barsanti — Basteris — Bastogi — Bobbio — Bonardi — Boneschi — Bruschetti — Buonomo.

Canevaro — Canzi — Capoduro — Cardarelli — Carmine — Carrelli — Casati — Chiaves — Clementi — Cocozza — Comini — Conti — Cordopatri — Costa Alessandro — Cuccia.

D'Adda — De Bassecourt — Della Rocca — Della Valle — De Pazzi — De Renzi — De Renzis Francesco — De Simone — Di Belgioioso — Di Breganze — Di Collobiano — Di Gropello — Di Rudini.

Episcopo — Ercole.

Fabbricotti — Fabrizi — Faldella — Figlia — Fortunato — Franzi — Frazosini.

Gabelli — Garelli — Gerardi — Giudici Giuseppe — Giusso — Guglielmi.

Imperatrice.

Lagasi — Loreta — Luciani — Lunghini — Luporini.

Magnati — Maranca Antinori — Marcora — Mariotti Ruggiero — Martini Ferdinando — Miniscalchi — Mordini — Moscatelli.

Nanni.

Orsini-Baroni.

Parona — Parpaglia — Pasquali — Peirano — Pellegrini — Pelosini — Picardi — Plastino — Pompilj — Pullè.

Quartieri.

Racchia — Ricci Agostino — Rizzardi — Romano — Rossi — Ruspoli.

Salandra — Scarsarelli — Sciacca della Scala — Sigismodi — Simeoni.

Tabacchi — Taverna — Tedeschi — Testa — Toaldi — Tommasi Crudeli — Toscanelli — Tubi.

Vaccaj — Villa — Visocchi.

È in emissione:

Morana.

Sono ammalati:

Anzani.

Cairolì — Carboni — Coccapieller.

Demaria — Di Broglio — Di San Giuliano.

Ferracciù — Fornaciari.

Mattei — Maurogò nato — Mosca.

Pavesi.

Seismit-Doda — Spaventa.

Tenani.

Vayra — Vigna.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90.

La discussione rimase ieri sospesa al capitolo 24 " Scuole italiane all'estero. „

Spetta di parlare all'onorevole Brunialti.

Brunialti. Anche in questa, come in altra occasione, io mi sarei taciuto, onorevoli colleghi, per quanto mi seducesse l'importanza dell'argomento, uno dei più degni di occupare l'attenzione di un libero Parlamento, e l'amore e lo studio che ad esso rivolsi, se nelle opinioni espresse dagli egregi oratori che mi hanno preceduto io avessi potuto tranquillare l'animo; se avessi potuto considerare, nel consenso dato alle loro parole, compiuto il debito mio.

Ma a me pare, o signori, e direte voi se io m'inganno, che da una parte si sia eccessivamente censurata l'opera del Governo, e che dall'altra quest'opera sia stata considerata certamente con naturale impulso di patriottismo, ma anche non senza una certa parzialità.

A me pare adunque che in questo caso più che in qualsiasi altro la verità stia in un esame imparziale del delicato problema che oggi ci è posto davanti, e che ha acquistato una innegabile gravità, sia in seguito allo stanziamento di una somma di gran lunga maggiore nel bilancio degli affari esteri, sia in seguito alla nuova forma in cui questa somma viene spesa.

Certo io non metterò in dubbio le buone intenzioni da cui è stato animato il Governo nell'aumentare questa somma, come non si possono mettere in dubbio l'elevato patriottismo di tutti coloro che, in ogni occasione, nella discussione di tutti i bilanci degli affari esteri, ed ogni qual volta questa questione si è presentata alla Camera, hanno chiesto che fosse aumentata la cifra destinata a sussidiare le scuole italiane all'estero.

Si tratta, o signori, della diffusione della nostra lingua, strumento primo della nostra influenza commerciale e politica. Ed è per ciò appunto che nessuna somma spesa per questo scopo ci può parer soverchia, soprattutto quando venga spesa bene, cioè efficacemente, e senza intendimenti settarii o partigiani.

A quanti hanno avuto occasione di recarsi all'estero sarà certamente tutto dolce conforto il poter sentir risuonare la nostra lingua, il potersi incon-

trare anche con un umile maestro di scuola, il quale ripeta ed insegni questa lingua, ed il sentirla soprattutto sulle labbra di gente, per razza, per religione e per civiltà, completamente diversa dalla nostra.

Nessun biasimo parmi possa esser mosso al Governo per l'aumento di questa cifra, neppure da coloro che invocano le più doverose economie e sentono più viva la pietà dei contribuenti. Non nego che sono troppo vicini a noi i tempi in cui le scuole italiane all'estero costavano appena una modica somma di 50,000 lire sul bilancio della pubblica istruzione e di 40,000 su quello degli affari esteri; e non può esser dimenticato come chi primo ebbe il coraggio di aumentare questa somma con una cifra, che parve allora considerevole, fu l'onorevole Cairoli; la cui voce suonerebbe certo ben più autorevole della mia in questa Camera, in difesa della somma che ci viene oggi proposta, se la salute, che auguro riacquisti al più presto, gli consentisse di assistere ai nostri lavori.

Certamente aumentare la somma da poco più di 400,000 lire quante erano stanziare nel bilancio dell'anno precedente fino ad un milione e più, fu un atto di audacia; e come tutti gli atti di audacia ha il suo bene ed il suo male. Ma nel complesso quest'atto io non credo che possa essere biasimato, e neppure io credo che questa somma di un milione e poco più, dovrà essere paurosamente aumentata, e che noi dovremo fra pochi anni in questo capitolo del bilancio inscrivere tre o quattro.

Non lo credo anzitutto perchè confido che la esperienza stessa insegnerà al Governo di valersi assai più di quello che ora non possa fare, dell'iniziativa privata; e che venendo in suo aiuto quest'iniziativa privata, mantenendo la stessa somma, o di poco accrescendola, si potranno conseguire risultati di gran lunga maggiori. In secondo luogo, perchè, se è vero che per l'istruzione secondaria, come il Governo si propone di diffonderla nelle colonie, su questa somma si spendono poco più di lire 60,000, giova d'altra parte considerare che essa non potrà essere organizzata nelle colonie a carico esclusivo del bilancio, come in gran parte avviene per le scuole primarie, mentre alla fondazione ed al mantenimento delle scuole primarie dovranno largamente contribuire gli alunni che frequentano le scuole stesse, e dovranno pagare tasse proporzionate a quelle, che si pagano in Italia, ed alla condizione dei luoghi; e d'altra parte dovranno pur contribuirvi, come sono disposte a fare, le principali colonie per le quali queste scuole saranno fondate.

Ad ogni modo, anche se questa somma di un milione e più dovesse essere nei futuri bilanci di qualche poco aumentata, io credo che prima di censurare quest'aumento in sè e per sè, bisogna per lo meno farsi un'esatta idea di quello che spendono altri Stati, coi quali noi ci troviamo in necessaria concorrenza, per mantenere le loro scuole all'estero; delle condizioni in cui si trovano gli italiani all'estero, del bisogno che essi hanno di questa istruzione, di questa speciale tutela del Governo italiano, e dei doveri particolari che a noi, per le particolari condizioni, si impongono.

Ma vi è chi sostiene che quest'aumento, per quanto lodevole, non poteva farsi se non presentando alla Camera una legge; a proposito di questa legge, si dice, il Parlamento avrebbe avuto l'agio di discutere qual fosse il migliore ordinamento da darsi alle nostre scuole all'estero.

E vi confesso, signori, che, quando mi feci a considerare l'argomento, parve anche a me necessaria la presentazione di questa legge; e non senza un maturo esame, il più maturo almeno che per me si potesse, mi sono deciso a riconoscere che questa legge, per quanto desiderabile, per quanto sarebbe una deferenza alle prerogative del Parlamento e probabilmente anche al desiderio stesso del potere esecutivo, non sarebbe stata, soprattutto nel momento presente, nè possibile, nè politicamente opportuna.

Noi non possiamo dimenticare, signori, che questo nuovo ordinamento delle scuole italiane all'estero non è stato dato a caso, nè in seguito ad un lungo e maturo studio; è un ordinamento il quale si può dire il risultato di una lotta, il risultato di una battaglia, nella quale il Governo si è trovato impegnato sebbene l'abbia resa egli più acuta e difficile. Questa lotta, che il Governo è costretto a combattere all'estero, particolarmente con scuole largamente sussidiate da altri Governi, come tutte le altre lotte, non si può combattere con provvedimenti legislativi. Cotesti invocati provvedimenti legislativi verranno a suo tempo, quando queste scuole avranno fatto le loro prove, quando il diritto nostro di mantenere il prestigio e la diffusione della nostra lingua, sarà meno contestato, quando troveremo meno ardue difficoltà. Allora la legge verrà e sarà utile; oggi sarebbe inopportuna, e potrebbe esser considerata da altre nazioni come una sfida gettata loro in faccia; e come una sfida assai più pericolosa del fatto concreto, del quale, a mio avviso, per oggi dobbiamo accontentarci.

Un'altra ragione ha dovuto trattenere il Governo dal presentare questo disegno di legge,

per tante altre ragioni desiderabile. Quando noi parliamo di scuole all'estero, non possiamo parlare di queste scuole, in quel modo con cui parliamo della nostre scuole d'Italia.

Le condizioni dell'Italia, su per giù le conosciamo tutti; ma le condizioni in cui si trovano gli italiani, in così varie e diverse colonie, fra genti di razza, di lingua, di religioni tanto diverse; dove si contendono il campo le influenze più contrarie; queste condizioni, o signori, riesce assai difficile conoscerle, non solo a noi, ma allo stesso Governo, non ostante tutti i mezzi di cui dispone. Occorre uno studio lungo, attento, minuzioso, ed è soltanto in seguito a queste lunghe ricerche, che il Governo potrà sapere quale sia il tipo di scuola che conviene ad un determinato luogo; quale il tipo, forse affatto diverso, che conviene ad un altro.

In alcuni paesi mussulmani sarà necessaria una determinata scuola; in altri una scuola ordinata in modo assolutamente diverso, dovendo essere diversi i programmi di insegnamento, gli orari, i metodi, gli stipendi dei maestri, insomma ogni cosa. Ora è certo che, se noi potremo venire a qualche conclusione definitiva, non potremo venire a questa conclusione se non che provando e riprovando, usando di quella *politica sperimentale* che io vorrei seguita in molte altre materie legislative.

Ripeto, tutto questo è deplorabile certamente e sarebbe desiderabile che una legge su questo argomento fosse presentata e discussa dal Parlamento, ma al disopra di questo desiderio, al disopra di quanto riguarda i diritti del Parlamento c'è, a mio avviso, uno di quei *jus necessitatis* dai quali non si può assolutamente prescindere, e che il Parlamento deve pur riconoscere.

La Commissione ha rilevato assai accuratamente altre conseguenze le quali derivano dalla mancanza di questa legge.

Mi permetta la Camera di fermare per un istante la sua attenzione sopra alcune di queste conseguenze, imperocchè ve ne sieno di quelle che credo siano state alquanto esagerate, mentre altre sono veramente tali da mettere il Governo in non facilmente superabili difficoltà.

Anzitutto, quanto alle nomine degli insegnanti di queste scuole, è certo che il Governo si è attenuto al consueto sistema.

Ha aperto un concorso in seguito ai cui risultati ha nominato il maggior numero di questi insegnanti mandati dall'estero. Ma è avvenuto quello che avviene in troppi concorsi. Sono stati

nominati uomini veramente degni; ma (io non voglio imputare il fatto al Governo, la fretta stessa è una scusa) sono stati nominati anche insegnanti che non erano riusciti ad ottenere un posto nelle scuole di qualche città: accanto alla lunga ed inutile filza dei nomi, pubblicata dalla Commissione del bilancio, avrei voluto vedere d'onde provenivano cotesti insegnanti.

Ma, ripeto, il fatto di qualche cattiva scelta è scusabile per la fretta con cui queste scuole sono state organizzate. Giova per altro sperare che in avvenire le nomine potranno esser fatte con criteri più severi di quelli coi quali si fanno le nomine nelle scuole d'Italia. Un concorso vi dà la idea, fino ad un certo punto, della capacità didattica di un insegnante, ma non vi può dare l'idea delle sue qualità morali. Ora in queste scuole all'estero quelle che più si debbono ricercare sono le buone qualità morali degli insegnanti, perchè i maestri sono uomini i quali in certa qual maniera vanno a rappresentare l'intelletto italiano all'estero, e sono esposti a tutti gli sguardi.

Il Governo potrà trovare altri criteri di scelta al di fuori del concorso; potrà, per esempio, scegliere questi maestri tra i migliori delle grandi città, tra quelli che più si distinsero nell'insegnamento. Così avrà un premio ed uno sprone anche questa povera carriera del maestro elementare, e d'altra parte saranno evitati gli inconvenienti, che ho segnalati, e raggiunti risultati migliori di quelli che ci darebbe il semplice concorso.

Quanto agli stipendi, se il Governo si atterrà alle proposte contenute nella relazione ministeriale, la questione si potrà considerare come interamente risolta.

Non ci sarebbe nessuna ragione di dare a questi maestri all'estero uno stipendio maggiore del massimo, che essi potrebbero avere in Italia e che è la base sulla quale dovrà essere poi calcolata la loro pensione.

Ma fuori d'Italia; e particolarmente in alcuni paesi, il costo della vita è senza paragone maggiore che in Italia; e poi questi maestri, questi missionarii di civiltà nostra e della patria devono vivere con un certo decoro.

Nella Repubblica Argentina, per esempio, il più umile maestro comunale non ha uno stipendio inferiore a 250 lire al mese.

Il Governo deve completare la somma necessaria a questi maestri per vivere, con una *indennità di residenza*, la quale non è data al maestro, alla maestra, ma è data alla residenza; indennità quindi che l'insegnante deve spendere per

mantenersi con decoro, per rappresentare la patria, che in quel paese l'ha mandato.

Il sistema è buono; e, come si è attuato per gli insegnanti, *si licet parva componere magnis*, bisognerebbe adottarlo anche per i nostri diplomatici e per i consoli, i quali in questo modo avrebbero uno stipendio, non superiore a quello che hanno i maggiori funzionari in Italia, ed avrebbero poi una indennità, che essi saprebbero di dover spendere per rappresentare decorosamente il loro paese, e per evitare ad essi il disdoro di udirsi denominati, come avvenne ad un nostro ambasciatore, con l'ingrato epiteto di *piqueur d'asiettes*.

Vengo ora al punto, che a me pare di più difficile soluzione, alla questione delle pensioni.

È certo che, senza una legge, il Governo non potrà in certo modo assicurare la sorte di questi maestri.

Il Governo ha fatto delle promesse, e sta bene; ma sono buone intenzioni e niente più. Senza una legge, l'avvenire di questi insegnanti sarà sempre affatto precario.

Raccomando dunque al Governo, se non può presentare una legge, di studiare qualche altro mezzo perchè questo avvenire possa essere assicurato.

A mio avviso una delle vie possibili sarebbe quella, che raccomando specialmente per i maestri e per i professori delle scuole tecniche, di metterli nel ruolo del Ministero della pubblica istruzione e considerarli poi come comandati ai servizi del Ministero degli affari esteri e da esso dipendenti. In questa guisa essi continuerebbero a percepire uno stipendio non diverso da quello che percepirebbero in Italia dal Ministero della pubblica istruzione, e riceverebbero dal Ministero degli affari esteri una proporzionata indennità di missione. Così la loro sorte sarebbe assicurata. Il Governo potrà certamente trovare delle proposte migliori di questa mia, ma io lo prego di farne quel conto che crede possa meritare.

Desidero non vedere aumentata la spesa già stanziata fin d'ora per la direzione delle scuole, e che sarà ben maggiore, onorevole Chimirri, di tutti i sussidi che si pagavano alle missioni, tenendo conto dei viaggi e delle indennità che si dovranno aggiungere allo stipendio degli ispettori e dei direttori. Raccomando almeno che questo personale direttivo ed ispettivo non sia accresciuto. Comprendo che questi direttori si troveranno in grande imbarazzo: costretti a far l'ufficio di commessi viaggiatori, tutto l'anno; ad esempio vedremo uno di essi ispezionare tutte

le scuole del litorale africano del Mediterraneo, ed è certo che dovrà passare un numero di giorni in mare maggiore di quelli che passerà a terra.

Raccomando al Governo di non aumentare l'organico della direzione di queste scuole, e di affidarsi un po' più, come del resto accenna nella sua relazione, da un lato all'opera dei consoli, dall'altro a quella dei notabili, che si possono formare nelle nostre colonie.

Il Governo dice che i consoli non sono sempre i più adatti a vigilare le scuole dal lato didattico. Ma il lato essenziale di queste scuole è la loro ragione politica; perciò io credo che un console sarà sempre capace di ispezionarle e vigilarle convenientemente.

Ma a questo punto devo francamente confessare che non saprei adattarmi a partecipare all'entusiasmo ch'è stato dimostrato in questa Camera per le scuole laiche all'estero: sopra tutto non posso considerare definitivamente queste scuole come esclusive. Certamente è indiscutibile che le scuole laiche anche all'estero meritano qualche riguardo, ed in qualche luogo possono esser preferite. I loro insegnanti non hanno altro scopo che la scuola; essi mettono sempre al di sopra di ogni altra considerazione la loro patria, l'interesse del loro paese; e, ad ogni modo, anche se l'idea sola del lucro li domina, dipendono direttamente dal Governo e su di essi possiamo esercitare una più diretta vigilanza.

Ma quanto maggiori non sono anche le difficoltà con le quali deve lottare il maestro laico, e quanto maggiore, fuor di ogni proporzione coi risultati, la somma che costa! E poi, onorevoli colleghi, a che prò ingannarci a vicenda? Io non ho mai veduto le chiese tanto frequentate, specialmente da giovani, non vidi mai in così gran numero i giovani iscriversi nei comitati parrocchiali e persino fra i terziarii di S. Francesco, come da che abbiamo l'istruzione laica.

D'altra parte non saprei perchè noi dobbiamo ricusare sdegnosamente l'aiuto dei missionari ed aspirare ad avere all'estero un'istruzione interamente laica, mentre in Italia siamo costretti ad adoperare centinaia e centinaia di cappellani, in luogo di maestri, mentre tanti nostri comuni, anche cospicui, affidano l'insegnamento elementare a frati e a monache. Dirò anche di più, che non comprendo l'entusiasmo di alcuni colleghi per queste scuole, dal momento che, dopo questi sfoghi entusiastici, e dichiaro che non alludo all'onorevole Elia...

Elia. Chiedo di parlare.

Brunialti ... dal momento che, dopo questi sfo-

ghi entusiastici, corrono ad abbracciare le loro figliuole al Sacro Cuore od i loro figli nel collegio dei gesuiti, o ad inchinare il canonico loro grande elettore. Siamo franchi, onorevoli colleghi, siamo almeno logici, e non esageriamo nè in un senso nè nell'altro.

Il Governo, dice l'onorevole Crispi, è stato costretto ad aumentare il numero delle scuole laiche, ad accrescere lo stanziamento di queste scuole, ed a sospendere i sussidi alle missioni per effetto della nuova e più acuta fase in cui sono entrati i nostri rapporti col Vaticano.

L'onorevole Chimirri ha diffusamente accennato a questo lato della questione. Ed io, senza pur consentire interamente nelle sue idee, non vi aggiungerò parola. D'altronde pur troppo, il passato è passato, e se noi volessimo ricercare a chi si debba la colpa di questa deplorabile rottura di relazioni, da cui tanto danno è derivato non solo ad alcuni nostri missionari all'estero ma alla causa italiana in tutti quei paesi, ci troveremo in quell'imbarazzo in cui, come dice Edmondo De Amicis, si trovano tutti coloro che vogliono sapere chi è stata la causa della rottura d'una cara amicizia.

Quando due amici rompono i legami che li univano, non si trova mai di quale dei due sia veramente la colpa. Io potrò anche ammettere che l'aiuto che alcuni religiosi, e particolarmente i Francescani, prestavano alla diffusione della lingua italiana, non era soltanto la manifestazione di un sentimento patriottico; i Francescani ci porgevano il loro aiuto anche per la loro antica rivalità con certi ordini francesi; non possiamo dimenticare che fra certi ordini religiosi c'è stata sempre una rivalità di cui appunto l'Italia doveva largamente profittare. E forse anche in questo caso abbiamo assistito inconsapevoli ad una riproduzione di quella lotta che seguì nella Cina per la celebre questione dei riti cinesi.

Ora venne un giorno in cui il Vaticano, ahimè troppo ligio agli interessi di Francia, fece udire il suo *quos ego*, e volle che cessasse la lotta, che i Francescani generosamente e patriotticamente sostenevano contro i fratelli della dottrina cristiana, i Lazzaristi e gli altri Ordini francesi. E così, al pari dei Bonomelli e dei Tosti, al pari dei Rosminiani, anche i frati Francescani sono stati ridotti al silenzio.

Ma, ripeto, lasciamo il passato. Al punto cui sono oggi le cose, io capisco che il Governo debba tener ferme le condizioni che aveva fatte a tutti i religiosi all'estero: nè io saprei suggerirgli diversa politica; nè diversa politica potrebbe es-

sere approvata da una Camera italiana, nè certamente praticata da alcun ministro che sieda su quei banchi.

Il patronato del Governo del Re, l'uso dei programmi e dei libri di testo italiani, la vigilanza dei nostri consoli, sono condizioni che è giusto richiedere così dai maestri laici che dai missionarii che insegnano.

Ma, pure rimanendo fermi su questo punto e non transigendo minimamente su ciò che riguarda il fondamento del nostro diritto nazionale, a me pare che il Governo dovrebbe essere più conciliante, seguendo i buoni propositi, che nella sua stessa relazione non mancano, anzichè consigli od in spirazioni settarie.

Io sono sicuro che l'esperienza stessa suggerirà al Governo di tenere una condotta più conciliante. Non è possibile negare che noi abbiamo colla Chiesa cattolica interessi comuni sui quali, se non è possibile intenderci in Italia, dove non possiamo credere che cessi, in alcuna guisa, la lotta presente; potremmo però, ed io credo dovremmo, intenderci all'estero.

Dico che in Italia non potrà cessare la lotta presente, perchè non amo di farmi alcuna illusione. Non credo che Roma possa giammai essere restituita al Governo teocratico, e non credo d'altra parte che il Papa possa consentire giammai di diventare *il cappellano del Re d'Italia*. Su questo punto, siavi un pontefice intelligente o fanatico, italiano o straniero, resti in Italia o accetti l'ospitalità di straniere potenze, è certo che non potremo mai venire ad un accordo. Ma io considero in questo caso l'Italia ed il Vaticano come due proprietari che si trovano fra loro in conflitto, che hanno una lite sopra un fondo, ed una lite tale che non presenta soluzione possibile e sulla quale non si intenderanno mai.

E sia pure, ma dovremo dire per questo, che a quei due proprietari riuscirà sempre impossibile intendersi, per esempio, sopra alcune riparazioni a certe cose di proprietà comune, o sopra l'uso di certi diritti di servitù, che potessero essere necessari sopra fondi che possiedono incontestabilmente in comune? Io sinceramente non lo credo.

Non parlerò degli accordi che sarebbero possibili e desiderabili in Italia, accordi ai quali assistiamo del resto tutti i giorni, per esempio, col conferimento più o meno condizionato, più o meno sollecito, del *placet* e dell'*exequatur*, che il Governo si è assunto.

L'argomento è troppo delicato, troppo importante e connesso a tutte le questioni del giorno,

per parlarne così, di passaggio; ma io sono sicuro che è nella coscienza de' più il desiderio che la pace, turbata in alto, nello Stato, regni almeno in basso, nella provincia, nel comune, e soprattutto dove abbiamo comuni interessi, all'estero. Io confido, adunque, che, pur rimanendo fermi sempre nel nostro diritto nazionale, potremo riprendere all'estero le buone relazioni che abbiamo avuto precedentemente colle Missioni. Mi basterà ricordare il disegno di legge, che era stato presentato da un ministro, certamente non sospetto di simpatie clericali, dall'onorevole Mancini. L'onorevole Mancini proponeva non solo di accordare larghi sussidi ai missionarii, ma di accordare loro speciali favori, e persino, in certe condizioni, di esonerarli dalla leva.

Crispi, ministro degli esteri. Ma la legge non passò.

Brunialti. Basta il fatto che un ministro italiano l'abbia presentata. Veda dunque il Governo di non essere avverso a che queste relazioni amichevoli possano essere riprese.

Non so se l'onorevole Crispi abbia avuto occasione di intrattenersi qualche volta con uomini indiscutibilmente superiori, cristiani ed italiani, come sono il cardinale Massaja, il compianto vescovo Comboni, monsignor Sogaro, il padre Bonomi, il padre Zanobi ed altri. Ma io sono certo che dalla loro conversazione non avrebbe potuto uscire con sentimenti diversi da quelli che hanno provato tutti coloro che con essi hanno parlato, cioè che la patria e la civiltà non potrebbero trovare all'estero, particolarmente in Africa, interpreti più degni di questi uomini altamente benemeriti della civiltà.

Allorquando ieri l'onorevole Chimirri ripeteva gli elogi che ne furono fatti in questa Camera da Varè a Bonghi, da Cairoli a Depretis, fu da alcuno notato che tali elogi si potevano considerare come antichi, perchè già di alcuni anni, e che le condizioni sono oggi interamente mutate. Ma io mi permetto di leggere un giudizio che è stato espresso molto più di recente in questa Camera, e da un uomo che è certamente in grado di confermarlo.

« Io non respingo, egli diceva, questi sussidi che si danno alle corporazioni religiose all'estero. L'italiano all'estero, anche se ascritto al clero od a corporazioni religiose, ha il sentimento italiano, nè lo rinnega. Molti esempi potrei citare di sacerdoti e preti italiani i quali all'estero non dimenticano la patria: a Tunisi ne furono sfrattati per sostituirvi i francesi... All'estero i preti hanno il sentimento italiano. In Italia appaiono pa-

pisti, vaticanisti, ma per disciplina; bisogna che mordano il freno; per cui io non ho timore dei sussidi che si danno alle corporazioni religiose all'estero. »

E tre anni dopo, nel 1888, l'onorevole Cavalletto, perchè è proprio lui che così parlava, nel 1888 ripeteva non meno caldi elogi dei francescani. Ma che cosa volete di più? Lo stesso onorevole Crispi nella sua relazione, a pagina 8, con una imparzialità rara dichiara:

“ Ben altra è la condizione delle scuole femminili tenute così dalle francescane come dalle suore italiane, secondo la concorde testimonianza dell'uno e dell'altro ispettore straordinario. Le suore, o perchè l'istinto materno le rende più atte all'istruire e all'educare le fanciulle, o perchè sono costrette a fare un corso di studi magistrali prima di essere ricevute nell'ordine, o perchè infine sono più animate e spinte dalla carità cristiana che da altre influenze politiche, mantengono scuole che meritano la lode di ogni uomo che considera il bene dell'umanità in sé e non nelle intenzioni di chi l'opera. »

Vede dunque il Governo, che è una esagerazione settaria, condannare *a priori* tutte le scuole tenute all'estero da corporazioni religiose. Queste scuole potranno particolarmente tornare utili nei centri di secondaria importanza, imperocchè, anche colle somme maggiori di cui il Governo oggi dispone, io non credo che possa fondare scuole italiane dovunque sarebbero utili e necessarie.

Se esso vorrà trarre qualche profitto dalle somme che spende, dovrà concentrare l'opera sua nei maggiori centri, e nei minori centri dovrà lasciare in abbandono i nostri concittadini, la nostra lingua, la nostra influenza, ove non voglia valersi di private iniziative.

Ma, io lo ripeto, mi affido nella sincerità della dichiarazione che già nella sua relazione ha fatto il ministro degli esteri, là dove dice che egli “ porgerà la mano a tutti i religiosi che, animati da vero spirito di carità, vorranno prestare l'opera loro per diffondere in Oriente la patria favella.

E di questo ha dato una prova col mantenere il sussidio, che era stato accordato, alle suore d'Ivrea, ed ai frati Armeni, a questi dotti e temperati figli di Venezia nostra.

Io ripeto ancora una volta, rimanendo fermo in tutto ciò che si attiene al nostro diritto nazionale, mantenendo le condizioni che egli ha posto a tutte le scuole che all'estero chiedono sussidio, il governo non dovrà abbandonare questa

via. Nell'alto Egitto particolarmente vi sono alcune scuole a Beni Suef, ad Assiut, al Fayum, a Luqsor, che accoglievano già alcuni mesi or sono più di 300 bambini di ambo i sessi, in luoghi, dove prima di allora non ci erano scuole italiane e raramente suonava l'italiana favella, dove erano scuole mantenute dall'*Alliance Française* e da altri nemici del nome italiano. In queste scuole l'insegnamento della lingua italiana è obbligatorio; ivi si innalza la bandiera italiana; e si accetterebbe di buon grado il patronato del Re e la vigilanza dei nostri consoli.

Io potrei leggere alla Camera componimenti di queste scuole, i quali sono ispirati al patriottismo. A me duole che, per una svista certamente (perchè non voglio ritenere il Governo responsabile di una calunnia) siano state scritte nella relazione contro queste scuole accuse assolutamente infondate. Ne accennerò una sola. Si è detto che la scuola di Assiut abbia chiesto un sussidio di alcune migliaia di lire per i propri edifici scolastici ed abbia invece fondata una chiesa. Ciò è insussistente; nessuna chiesa è stata costruita in quel luogo ed io sono in grado di mostrare agli egregi colleghi, che lo desiderino, la fotografia della scuola veramente bella, che si è in quel luogo costruita non col sussidio, che il Governo non ha accordato, ma con quello derivante da iniziative private.

Il Governo sa, del resto, che l'associazione benemerita che quelle scuole mantiene ha intendimenti nazionali, non dipende, è vero, dal Governo, ma neppure dal Vaticano, e non ha mai compiuto atto — del che fanno fede documenti che posso mettere a disposizione di chicchessia — il quale potesse dar ombra al più delicato patriottismo. Questo affermo senza timore di alcuna smentita, respingendo sdegnosamente qualsiasi accusa contraria.

Così raccomando in modo speciale la scuola fondata ad Otumlo dal padre Bonomi. Deve parere a tutti ben singolare che in quella nostra colonia italiana, fino a qualche tempo fa, non ci fosse alcuna scuola italiana, al di fuori di quella per necessità molto mediocre di qualche cappellano dei reggimenti mandati in Africa. Più di un egregio amico mio, che si recò a visitare la colonia, si mostrò scandalizzato di sentire poco oltre gli accampamenti risuonare non già la lingua italiana ma la francese. Ora io raccomando in modo particolare all'onorevole ministro di rivolgere la sua cura alla diffusione della lingua italiana nei nostri domini africani, in quei luoghi dove noi dobbiamo almeno far valere la nostra

influenza civile. Il Governo troverà larghissimo aiuto nell'iniziativa privata, aiuti, ripeto, che io non gli dico di accettare se non a quelle condizioni che egli ha posto alle congregazioni religiose e a tutti coloro che si propongono di insegnare all'estero per l'Italia. In una parola, o signori, noi non possiamo considerare queste scuole all'estero alla stessa stregua.

Ci sono alcune scuole che incontrano poche difficoltà, dove i nostri maestri laici sono rispettati, dove il nome italiano è venerato, ma ci sono anche luoghi che una volta erano soggetti alla nostra influenza, ma dove invece i nostri maestri, per ragioni politiche, religiose ed economiche, trovano vivissime, forse insuperabili difficoltà.

Ora io pregherei in questo caso il Governo di tener conto un po' più dei suggerimenti che dava Nicolò Machiavelli, là dove dice che "allorquando le fortezze non si possono prendere di assalto, bisogna circondarle in altra guisa, per coperte vie e che non sempre si può marciare all'assalto di una fortezza di fronte, come sarebbe certamente più nobile e generoso."

All'estero noi siamo chiamati ancora *i nepoti di Machiavelli*, ma è una orribile calunnia; proprio non c'è Governo, non c'è diplomazia più schietta, più sincera della nostra. Ora tale schiettezza, tale sincerità in molte materie, e soprattutto in questa delle scuole italiane all'estero, mi pare che non possa sempre tornar utile, che qualche volta non sia nemmeno possibile.

La necessità di tener conto dei sussidi che possono derivare dall'iniziativa privata, sarà a mio avviso maggiore in quanto che il Governo deve continuare a rivolgere la più vigile cura non solo alle scuole italiane nel bacino del Mediterraneo, ma anche e soprattutto a quelle che si trovano più lontano da noi, nella vasta regione platense.

Nel bacino del Mediterraneo, o signori, noi viviamo soprattutto di gloriose memorie; per quanto aumenti e si rafforzi la nostra influenza, noi non possiamo sperare di risuscitare i tempi nei quali i mercantelli di Rialto e di Venezia, per allargare a vicenda i loro fondaci, facevano e disfacevano imperi nei quali l'italiano era la lingua diplomatica. Purtroppo quei tempi sono lontani da noi e noi dobbiamo contentarci di mostrarci in quei paesi non meno influenti di altre potenze e mantenere la nostra posizione presente. Ma vi sono invece altri paesi dove il nostro nome, la nostra lingua, la nostra influenza, i nostri rapporti commerciali possono avere un grandissimo sviluppo, soprattutto alla Plata.

E qui do lode, senza riserva, al Governo di avere, ancora questo anno, aumentato il sussidio che largisce alle scuole platensi; e lodi gli vennero giustamente impartite dalla colonia di Montevideo, alle cui scuole il sussidio da 6200 lire è stato portato a 12,000. Così ben 12,000 lire si spendono nell'Uruguay; circa 15,000, se non erro, nell'Argentina; 15,000, nella vicina provincia di Rio Grande do Sud. In quei luoghi appunto bisogna non misurare i nostri sussidi, là sono le scuole che noi dobbiamo più largamente, più generosamente sussidiare; ivi i nostri concittadini si trovano perduti fra gente di favella somigliante alla loro; ivi i nostri emigranti, spesso rozzi, appartenenti generalmente alla classe operaia o rurale, perdono ben presto l'uso della nostra lingua, per parlare un informe dialetto italo-spagnolo.

E soprattutto dove le repubbliche americane ci contendono, con le loro leggi insolenti, i figli di questi emigranti, lì è soprattutto necessario di mantenere almeno l'uso della nostra favella.

Io raccomando in modo particolare al Governo le scuole nostre alla Plata: perchè credo che alla Plata l'Italia possa avere un largo avvenire. Ivi sono popoli la cui civiltà non ha ancora avuto una forma definitiva; e ben potrebbe quindi prender forma e nome italiani. Noi siamo in quei paesi di fronte agli indigeni, gente di una civiltà superiore, e dobbiamo far meglio valere la nostra influenza, profittare della fortunata condizione in cui si trovano i nostri concittadini, della ricchezza e della influenza commerciale che essi han saputo acquistarsi.

Io avrei finito, o signori, se non mi corresse debito di dire un'ultima parola, a proposito di scuole che il Governo pur troppo non può sussidiare in alcuna guisa, e che pure meriterebbero il nostro sussidio e il nostro aiuto più di quelle che sono alla Plata, più di quelle che si trovano nel bacino del Mediterraneo. Non mi rivolgo al Governo, parlo a voi o signori, che intendete più che io non dica, parlo al paese. Vi sono al di là dei confini del nostro Stato, popoli i quali parlano la nostra lingua e dove l'uso di estranee favelle indarno si cerca di diffondere dai dominatori stranieri. Così un ginnasio tedesco, fondato a Trento, è rimasto chiuso per mancanza di *materia prima*.

Questi popoli parlano la nostra lingua e la difendono vigorosamente. Sebbene gli illustratori dei popoli della monarchia austro-ungarica non parlino di *Italiani* ma assolutamente li confondono coi *Tirolesi* e coi *Sud-Slaven*, sono genti incontestabilmente italiane. Ma al di là di queste

regioni, dove la nostra lingua non teme straniere concorrenze, sul nostro versante delle Alpi vi sono regioni dove la lingua italiana è combattuta dai missionari della grande Germania, ricchi di danaro che viene fornito loro dalla *Schulverein*, ricchi di libri, di premi, di mezzi di ogni sorta, che diffondono o cercano di diffondere la lingua tedesca, e tentano di farla prevalere sulla lingua italiana, che ad onta di tutto questo, per la forza naturale di una civiltà superiore, resiste alla lingua tedesca; e lo stesso fanno i missionari slavi in altre regioni prossime all'Italia.

Ora, o signori, esistono in quei paesi associazioni le quali non hanno ombra di carattere politico; è inutile dire che non sarebbero tollerate nella monarchia Austro Ungarica se avessero la più lieve, la più lontana espressione politica o irredentista ma che hanno questo solo proposito di mantenere e diffondere la nostra lingua. Sono associazioni identiche alla *Schulverein*, alle Società slave, e che vivono all'ombra delle stesse leggi, combattendosi a vicenda. Ora è evidente che nessuno può invocare per tali associazioni nè gli aiuti, nè il plauso del Governo; ma invoco per esse il plauso e l'aiuto operoso, efficace del mio paese.

Credo che, come la Germania largamente soccorre le *Schulverein*, largamente soccorre i maestri che nel suo nome vanno a diffondere la lingua tedesca sui versanti delle nostre Alpi, così noi dobbiamo soccorrere i nostri maestri, i maestri italiani, i quali, con fatiche di gran lunga maggiori e con sacrificio grandissimo, cercano di mantenere nelle estreme falde dell'Alpi e sulle rive dell'Adriatico, che furono già nostre, la lingua della nostra Italia! (*Benissimo! Bravo!*)

Così, o signori, uniti tutti, Governo e privati, laici e frati, uomini d'ogni parte politica, d'ogni credenza, d'ogni opinione, potremo veramente stringere una santa e civile alleanza, nella quale non sarà sempre necessario badare ai mezzi pur di tener fermo il grande scopo che ci siamo prefissi: lo scopo di difendere e di diffondere quanto più è possibile la nostra lingua.

Pensate, o signori, che l'Italia, molti secoli prima di essere nazione, venne come tale presagita da' suoi poeti e da' suoi scrittori; che essa potè resistere a secoli di ogni sorta di servitù, soprattutto per questo, che aveva questo legame sacro della lingua.

Pensate che dovrà pur venire un giorno nel quale anche noi, a coloro che ci domandassero dove finisce l'Italia, forti del nostro esercito, potremo rispondere quello che rispondono i te-

deschi: *Wo lange deutsche Zünge klingt*; l'Italia finisce colà dove più non si sente parlare la lingua italiana.

Pensate, o signori, che dovrà venir giorno in cui i nostri emigranti, i nostri coloni, navigando dalle rive della Plata sino all'ultima Cina, sui litorali del Mediterraneo, già nostri, o tra le ultime isole della Polinesia, potranno ripetere, ridotta a nostro uso, la prosa del cantico inglese:

Stranier gli abissi naviga,
Spandi le vele tutte quante al vento,
Foresta o mar non mormora
Ove suonar non senta italo accento!

(*Bravo! Benissimo! — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Elia. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Qual'è il suo fatto personale?

Elia. L'onorevole Brunialti, pur non dicendo il mio nome, ha evidentemente alluso a me quando ha detto che, sebbene io abbia parlato ieri in senso patriottico, pure non ho giudicato con sufficiente imparzialità.

Onorevole Brunialti, io la prego di leggere nel resoconto stenografico quello che ho detto ieri e si persuaderà che io ho indicato con precisione i risultati che abbiamo ottenuto con la laicizzazione delle nostre scuole all'estero; ed ho sostenuto che quei risultati sono utili alla patria.

Ma, onorevole Brunialti, è una questione di coscienza; lei la intende in un modo ed io in un altro. Io credo utile la via per cui il Governo si è messo; lei la pensa diversamente, e io non pretendo di persuaderla alle mie idee. Però prendo atto della circostanza che l'onorevole Brunialti ha riconosciuto che non v'è da sperare nel patriottismo del Vaticano, il quale non indurrà mai le corporazioni religiose ad informarsi a sensi patriottici; e la prova delle sue disposizioni si ha nel fatto che le corporazioni religiose all'estero hanno rifiutato di assumere il carattere di regie scuole, e di accettare i programmi ed i libri di testo governativi.

Io per me do lode al Governo del mio paese per quello che ha fatto, e gli do lode ancora per aver abbandonato quella che l'onorevole Brunialti ha chiamato la politica di Machiavelli; a me piace che il Governo del mio paese a visiera alzata combatta il nemico della patria.

Io sono di questa scuola, e prego l'onorevole ministro degli esteri di non discostarsene mai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. L'onorevole Brunialti, nel suo di-

scorso, non ha combattuto la legalità della spesa nè la istituzione delle scuole italiane all'estero, che sono contemplate nel bilancio, e che importano la somma di lire 1,033,000; cioè una somma che oltrepassa il doppio di quella che era stanziata e che si spendeva negli anni precedenti.

L'onorevole Brunialti manifestò soltanto il desiderio che nella scelta degli insegnanti si proceda con quella cautela che è necessaria se si vuole che questi funzionari esercitino veramente un'azione benefica a nostro profitto.

Quanto alla scelta degli insegnanti all'estero, ritengo che qualche errore sia stato commesso in principio; gli errori però credo che saranno stati corretti, come credo che si userà il massimo rigore nel nominare questi insegnanti, richiedendo ad essi quelle garanzie che siano proporzionate alla missione civile che loro viene affidata.

L'onorevole Brunialti ha pur detto di non avere molto entusiasmo per queste scuole esclusivamente laiche; ma io gli rispondo che non è colpa nostra se dobbiamo, specialmente in Oriente, in Asia e sulle coste dell'Africa, istituire scuole laiche.

Ci manca l'elemento ecclesiastico, come dirò in seguito, e quindi dobbiamo aiutarci con insegnanti laici, tali però, ripeto, che sieno veramente degni di essere gli educatori dei nostri connazionali.

Pare, secondo l'onorevole Brunialti, che sia sistema del Governo nostro, quello di escludere i preti dalle scuole. Ora io conosco parecchi ecclesiastici insegnanti nelle nostre scuole secondarie ed anche superiori, i quali adempiono con molta lode al loro ministero. Sono preti onesti, esemplari nella loro vita. Abbiamo anche un semenzaio di maestri che possiamo adoperare, in quella istituzione del Rosmini; istituzione eminentemente religiosa, scientifica e patriottica che cercò e cerca di conciliare la patria con la religione; e nessun ostacolo ci può essere, ad ammettere nelle nostre scuole, sia all'interno che all'estero, questi seguaci delle teorie dell'illustre Rosmini, tipo assolutamente eccelso di patriottismo e di religione, e che appunto per questo fu condannato da una setta che ora domina tutta la chiesa cattolica.

L'onorevole Brunialti disse anche, e citò in proposito alcune mie frasi, ch'io parlai in favore dei francescani. Io non mi ricordo che cosa abbia detto in favore dei francescani: certamente io non combatto il principio religioso che anzi vorrei vedere diffuso, perchè credo che, se la religione veramente cristiana fosse diffusa e fosse insegnata

da uomini di buona fede e di sincera coscienza, il nostro paese si eleverebbe di molto, essendo il vangelo una indiscutibile fonte di moralità e di civiltà. Questa è la mia professione di fede. Ma io fui sempre contrario alle sette e nella mia vita non mi sono mai legato ad esse, nè sono mai ad esse stato ossequioso. Ora il guaio è che, purtroppo, la Chiesa cattolica è oggi schiava di una setta.

Io ricordo che nel 1848, quando sulla fine di marzo ed al principio d'aprile in 1200 volontari, fra cittadini e studenti, partimmo da Padova per andare a combattere gli austriaci, i nostri portabandiera erano tre cappuccini. Ma dopo la ritirata ed il voltafaccia di Pio IX, nell'aprile del 1848, quei poveri frati si nascosero nei loro conventi nè più comparvero ad incoraggiare il nostro entusiasmo. Aggiungo, come del resto è noto a tutti, che oggi è interdetto l'ingresso nelle nostre chiese cattoliche alla bandiera nazionale, a quella bandiera che nel 1848 era portata dai cappuccini: e questo interdetto, provocato da un vescovo, fu sancito a Roma fin dal 1877, con decisione della sacra congregazione dei riti.

L'onorevole Brunialti ha fatto quasi rimprovero al Governo di non cercare una via possibile di conciliazione. Ora a me pare anzi che il Governo abbia dato prova di intenzioni concilianti quando ai religiosi delle scuole italiane dichiarava che, se avessero riconosciuto il Governo italiano e adottati i programmi delle scuole nostre, avrebbe concesso loro il sussidio che veniva richiesto.

Ma, signori, quale risposta ebbe il nostro Governo?

Completamente negativa. Due sole corporazioni risposero assentendo: cioè le suore d'Ivrea e gli Armeni cattolici, che possiamo dire veneti perchè sono educati a Venezia, partono da Venezia e portano in Oriente sentimenti prettamente italiani.

Fatte queste brevi osservazioni al discorso dell'onorevole Brunialti, dirò alcune parole di risposta all'onorevole Chimirri.

Ho udita ieri la sua parola calda, schietta, elegante, eloquentissima, convinta, e certo non gli dirò cosa nuova dicendogli che l'ascoltai con simpatia e con ammirazione; ma nei suoi convincimenti io non posso in alcuna maniera consentire. Desidero che i suoi convincimenti possano effettuarsi in avvenire, ma presentemente io credo che siano illusioni.

Egli crede che i missionari in Oriente esercitassero effettivamente opera benefica. Ora io ho lette, intorno a questo argomento, relazioni di

persone competenti; relazioni che non sono di questi giorni e che si possano dire passionate per certi malintesi che ebbero luogo fra una associazione di gente ben pensante che volle soccorrere i missionari italiani all'estero, e altri i quali credono che l'opera di questa associazione presentemente possa essere diversa.

Le relazioni cui accenno sono oramai antiche. Nel 1874 il professor Goretti fu mandato in Oriente dal Ministero della pubblica istruzione. Ed egli, in un rapporto, non mancò di far conoscere lo stato miserando delle scuole italiane dirette dai frati in quei paraggi e la necessità assoluta di migliorarle, almeno nei centri più importanti, secondo l'esempio dell'Austria, dell'Inghilterra, della Francia (e poteva aggiungere anche della Russia); che spendono somme ingenti per il mantenimento delle loro scuole, perchè le considerano i fattori principali per la diffusione dei loro idiomi e dei loro prodotti.

Questa mane volli consultare anche un'operetta di questo stesso ispettore scolastico, signor Goretti Luigi, e in essa ho trovato citate alcune parole della relazione dell'onorevole Cairoli, il quale scriveva: " La scuola infatti è uno dei mezzi più potenti di propagare le nostre idee, la nostra civiltà, di diffondere la nostra lingua, all'estero. Essa è il più potente elemento di forza e di coesione delle nostre colonie. Essa ravviva i sentimenti patriottici, rafforza i vincoli morali con la madre patria. "

L'onorevole Cairoli scrisse in quella relazione delle corporazioni religiose colla convinzione dell'uomo di buona fede, dell'uomo sincero e amante del bene. Ma anche gli uomini di buona fede vanno soggetti ad illudersi. E infatti il professor Goretti, dopo aver citato queste parole, soggiunge:

" Ora parliamoci col cuore in mano: i frati ci possono dare una scuola siffatta, degna dei tempi tanto in Occidente che in Oriente? In verità che per coscienza bisogna rispondere negativamente. Si va buccinando da molti che se noi istituissimo scuole dirette da maestri laici, sarebbero deserte. Io sono in grado di potere smentire tutte queste gratuite asserzioni; ed anzi oso dichiarare che le nostre scuole sarebbero più frequentate che quelle dirette da frati, quando si nominassero maestri forniti di quelle doti scientifiche e morali necessarie a fare un buon educatore. Per il che sarebbe di sommo giovamento trasformare il nostro Collegio Asiatico di Napoli in una scuola normale come semenzaio

di buoni docenti per le scuole da stabilirsi sulle coste asiatiche e africane. "

Ricordo a questo proposito che io stesso accennai a questo concetto, quando si discusse la legge per la trasformazione del Collegio Asiatico; poichè sono convinto che se fra i migliori allievi delle nostre scuole laiche in Oriente, noi trarremo al Collegio Asiatico di Napoli alcuni alunni per educarli ad esser buoni maestri, noi ne avremo un grandissimo vantaggio, inquantochè, conoscendo la lingua del loro paese e apprendendo da noi il modo di educare è d'istruire i giovanetti, potranno poi esser rimandati in quei paesi con evidente utile del paese nostro.

L'onorevole Chimirri ci fece anche un elogio dei missionari: ed io gli dirò che io consulto libri che abbiano attinenza col nostro paese. Or bene leggerò, in proposito, un testo che l'onorevole Chimirri non vorrà contraddire: un libro scritto da un uomo illustre per scienza, per patriottismo e per religione, il professore Antonio Stoppani, il quale narra un suo viaggio da Milano a Damasco, e parla delle missioni. Egli è, come tutti sanno, un osservatore molto diligente e minuto, il quale non esamina solo tutti i fenomeni fisici e geologici, ma ancora il carattere, i costumi, l'indole degli abitanti. È dunque un libro prezioso, che dovrebbe esser letto da tutti gl'italiani, per avere una chiara idea delle popolazioni orientali.

" Le missioni del vicino Oriente (egli dice) presentano un tipo ben diverso da quello delle missioni dei paesi più lontani, per esempio, fra i Negri dell'Africa, fra le Pelli Rosse dell'America, i selvaggi dell'Australia e della Polinesia, della Micronesia ecc. L'ideale delle missioni cattoliche che furono bandite da Cristo quando disse: *Euntes docete omnes gentes et baptizantes eas in nomine Patris et Filii, et Spiritus sancti* , ... il professore aggiunge: " che questo ideale non bisogna cercarlo in Oriente e tanto meno nel vicino Oriente, dove tutto procede sotto la doppia influenza immediata della politica europea e della Propaganda di Roma, e dove i missionari partecipano troppo facilmente alle lotte religiose, alle passioni politiche, e si credono in dovere di fare gl'interessi della madre patria, o degli ordini a cui appartengono sia pure a scapito degl'interessi e dei diritti delle altre nazioni. "

Poi parla dell'apatia e del quietismo di questi missionari, i quali quasi partecipano all'apatia del Governo turco, che lascia fare, lascia andare e si occupa ben poco di civilizzare le popolazioni che gli sono soggette.

Ho qui sott'occhio anche una memoria di un mio amico, di un professore di Padova, che nel 1883 viaggiò appunto in Oriente.

Egli ci dice che "nell'Asia minore si contengono l'influenza tre nazioni: Francia, Inghilterra e Russia." L'Italia, nel 1883, era calcolata quasi nulla! "Ma dappertutto opera con la più grande energia la Francia. E come esercita la Francia questa grande influenza? Col danaro, coi preti, con le suore, coi gesuiti."

Oggidi si potrebbe aggiungere con sicurezza, col patrocinio aperto del Vaticano.

"Trent'anni fa in Soria non si parlava che la lingua italiana: oggi la francese è la lingua ordinaria. Questo risultato fu ottenuto per mezzo dei preti e per mezzo delle scuole, cioè col danaro."

Vediamo ora come ci trovavamo noi rimpetto agli stranieri in Beyrouth nel 1883. In Beyrouth, in quell'epoca, c'erano le seguenti scuole: L'Università di San Giuseppe, francese, dove si dava e si dà istruzione di medicina, e che è diretta dai gesuiti; l'Università americana con 320 allievi e con professori distinti; la scuola femminile delle Diaconesse prussiane; la scuola maschile tedesca con 130 allievi; la scuola femminile delle Dame di Nazareth, francese, con 120 allieve; la scuola della Carità, francese; la scuola delle suore della carità di San Francesco di Paola, francese, grandissimo stabilimento con 600 allievi; il collegio di Artura, francese; il collegio dei Madiantiti, russo; il collegio patriarcale, greco cattolico; la scuola dell'alleanza israelitica, coll'uso della lingua francese; la scuola femminile americana; ed una scuola turca detta del sultano.

Poi il professore soggiunge: "di vera scuola italiana nessuna; che lo sappia Mancini, che lo sappia Baccelli."

Io non mancai di comunicare questa relazione all'uno ed all'altro, e comunicai pure a loro i desiderii della colonia italiana di Costantinopoli, dove non avevamo una vera scuola italiana, ma solamente alcune scuole affidate a monaci, e che davano pochissimo profitto.

Il presidente della Società operaia di Costantinopoli, avendo saputo che io qui parlava delle scuole italiane all'estero, mi scrisse una lettera dipingendomi la condizione in cui si trovavano le scuole in quel paese, e pregandomi d'adoperarmi perchè una scuola italiana sorgesse. E adesso, a dire il vero, a Costantinopoli noi abbiamo tre scuole, di cui una è affidata ai cattolici armeni. Questo ho voluto ricordare affinchè l'onorevole Chimirri veda che quando noi troviamo consenso, quando troviamo buone disposizioni, non rifuggiamo

punto, per sistema, dalle persone che hanno carattere religioso.

Ma venne poi la dissensione fra noi ed i missionari; ma anche prima si vide che queste scuole dirette da religiosi davano poco o nessuno profitto, e che quindi la nostra influenza era tanto decaduta da potersi dire quasi svanita. E lo screezio principalmente avvenne per l'occupazione di Tunisi e per lo sfratto da Tunisi di un vescovo italiano sostituito subito dal cardinale Lavigerie il quale, servendo non la religione, ma la politica francese, estese la sua influenza a Tunisi dove l'elemento italiano era predominante.

Voci. Anche ora!

Cavalletto. Sì, numericamente. Ma allora, si può dire, Tunisi era città italiana; tutto era italiano e il clero cattolico regolare e secolare partecipava ai sentimenti della patria nostra. Quando il Lavigerie si insediò a Tunisi le cose cambiarono e il cattolicesimo divenne strumento politico a danno dell'Italia.

Gli italiani furono poi così buoni che, venuto questo cardinale qui fra noi a fare propaganda antischiavista, lo ossequiarono e gli diedero danaro. E Dio non voglia che quei denari siano stati dati a danno dell'Italia, della patria nostra! (*Bravo!*)

Desidero che non sia vero. Ma da un Lavigerie che è custode geloso di ogni azione e intenzione di Leone XIII e che, quando lo vede inclinato a conciliazione, lo ammonisce in nome del clero e anzi del Governo francese; da questo Lavigerie, dico, non spero nulla di buono per noi.

Voci. Ha ragione!

Cavalletto. Sono cose dolorose ma pure bisogna dirle.

Pio IX aveva il *non possumus*; ma aveva anche un cuore buono dove il sentimento della patria non era spento. In Pio IX oltre al sacerdote vi era anche l'italiano. Egli non cospirò contro l'Italia e non invocò mai gli stranieri!

Leone XIII, al principio del suo pontificato, parve inclinato a seguire l'esempio di Pio IX col tener fermo il *non possumus* come una formalità.

Ma quando Leone XIII instaurò in tutta la loro autorità, in tutta la loro potenza, i gesuiti, rese la Chiesa cattolica schiava di questa setta; e vedemmo sorgere cospirazioni all'interno e all'estero e promuoversi petizioni di forma astuta tali da non compromettersi coi tribunali, per la conciliazione fra la Chiesa e l'Italia.

Quella formula era insidiosa; e molti la sot-

toscrissero in buona fede, ma la spiegazione di quella circolare è qui. È l'episcopato veneto che s'indirizza a Sua Eminenza il cardinale Rampolla. Lascio stare l'esordio.

“ Beatissimo Padre,

“ In questo decennio, quasi compiuto del vostro glorioso pontificato, Voi avete tante volte reclamato per necessità del Vostro altissimo ministero quella indipendenza, quella libertà, quei diritti che Vi furono usurpati, impediti, dalla rivoluzione trionfante e sempre più minacciosa.

“ Questi reclami che con miti sensi di carità evangelica (ci vuole un po' di rugiada) (*Si ride*) rivolgendovi a questa Italia che amate con singolare predilezione, avete fatti anche nella stupenda allocuzione concistoriale del 23 maggio decorso, Voi, quasi a smentire la gratuita e calunniosa interpretazione data alla caritatevole Vostra parola, ripeteste in quello splendido documento che è la lettera diretta al signor cardinale Rampolla, vostro segretario di Stato, in data del 13 passato giugno 1887. A quei reclami e dichiarazioni, divenuti pubblici, al cospetto di tutta la Chiesa, noi umilmente aderiamo, di tutto cuore, riconoscendo e dal fatto e dalla Vostra augusta parola l'assoluta necessità per la Chiesa, che al supremo suo Capo, il vescovo di Roma, sia restituito un dominio sopra un territorio reale, alla cui conservazione, per la indipendenza del potere spirituale, oltre che per altri giusti motivi, è obbligata la Santità Vostra, come quella dei vostri predecessori, da indeclinabile giuramento. „

La conciliazione doveva dunque significare la restaurazione del dominio temporale dei Papi: e quindi parecchi furono coloro che, quando conobbero la insidia, ritrattarono la loro sottoscrizione.

L'onorevole Chimirri ci diceva, ieri, come la conciliazione fosse un fatto vicino, dipendesse, si può dire, dalla nostra volontà e dal fatto nostro.

Ora io credo che, di tutto questo, lo stesso pontefice Leone XIII non sia responsabile. La sua situazione è tale che, dominato come è da una setta, egli non può agire diversamente. Questa conciliazione diverrà un fatto compiuto, ma in un tempo lontano, quando il laicato cattolico saprà riprendere i suoi diritti. Il clero non può fare atto di opposizione al Vaticano, perchè, per la disciplina ecclesiastica attuale, è uno schiavo.

Ma il laicato può parlare in nome proprio e di questo clero, può dire il vero, può illuminare le popolazioni, può dire che nello scesio col Vaticano non è affatto compromessa la questione religiosa, perchè tutti vogliamo rispettato il prin-

cipio religioso, ma non vogliamo la patria nostra schiava di una setta esotica. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

E che questa sia la verità ne abbiamo prove evidenti.

Un frate, scrittore cristiano purissimo, il padre Tosti, desiderò che questa conciliazione si facesse; preparò una lettera; e dicono che questa lettera sia stata prima sottoposta alla visione, non dirò all'approvazione, di Leone XIII. La lettera fu poi pubblicata! Ma questo illustre scrittore, cattolico e patriota, si sentì smentito, censurato, vilipeso; tanto che, sconsolato, scoraggiato, disilluso, scrisse quella malinconica prefazione del suo Sallustio, dicendo: mi ritiro a' miei studi classici prediletti; abbandono la vita militante; ritorno fra i Romani; assisto alle sedute del Senato, e narro la guerra di Catilina. Infatti questo illustre sacerdote è stato tolto alla Chiesa, e confinato negli studi classici del mondo pagano dove trova quella quiete che non può avere nel mondo cristiano. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

E Rosmini? Rosmini rispettato da Pio IX e da Gregorio XVI, Rosmini che partecipò ai moti nazionali della patria nel 1848, che, infervorato della indipendenza e della libertà di questa nostra Italia che stava nell'animo suo come un culto antico e sincero, dettò quella prima forma di costituzione che reputava conveniente all'Italia, e dettò la dotta sua opera “ *le cinque piaghe della Chiesa* „ colla quale invitava i cattolici ad una riforma che è necessaria se vogliono che risorga lo spirito religioso; Rosmini venerato e rispettato da tutti, è oggi condannato! Si prendono quaranta sue proposizioni tolte a caso, quaranta frasi staccate, si torturano con commenti più che bizantini dove non è nè senso comune, nè lealtà, e la Curia romana condanna le dottrine del Rosmini, o, meglio, condanna le scuole da esso fondate, perchè i gesuiti vogliono avere il monopolio della pubblica istruzione. (*Benissimo!*) per cretinizzare completamente il mondo cattolico! (*Bravo! Bene!*)

Io ho detto che il clero cattolico è pur troppo schiavo e non può dire la sincera, libera sua parola. E nel clero cattolico pur vi sono uomini eminenti e patrioti. Io ne conosco parecchi e mi onoro della loro amicizia, perchè consentono pienamente non dirò nelle mie idee religiose, ma nelle idee politiche e nell'amor della patria. Qualche vescovo cercò anche di esporre idee di conciliazione, usando l'anonimo per non provocare le persecuzioni che si ebbe il padre Tosti; ma la setta gesuitica ebbe presto scoperto l'anonimo, e il vescovo Bonomelli, per non essere dichiarato

eretico e per poter continuare nel suo esercizio spirituale, ha dovuto pubblicamente, nel duomo di Cremona, ritrattare il suo opuscolo, il suo voto per la conciliazione fra la patria e la Chiesa.

Una voce. Fu un animo debole!

Cavalletto. No, non è un animo debole. Egli ha fatto un appello al proprio paese; il laicato sappia ora prendere in mano il suo appello e seguire la via da esso tracciata! Da preti, inesorabilmente schiavi come sono ridotti, non potete esigere nè sperare indipendenza, nè schiettezza di parola; essi devono soffrire e tacere.

L'onorevole Chimirri è animato da sentimenti di conciliazione che io rispetto; ma questa conciliazione non possiamo ottenerla nel tempo presente. E che non possiamo ottenerla nel tempo presente lo dirò con l'autorità di un altro scrittore eminentemente cristiano: Raffaele Lambruschini.

Nel 1887, in Firenze un letterato italiano, distinto senatore del regno che non può essere tacciato di spirito antireligioso e ribelle, pubblicava: *“I pensieri di un solitario”*, preziosa opera postuma del Raffaele Lambruschini, e che io vorrei fosse studiata non dai preti che è inutile, perchè essi incorrerebbero in condanne ed in disgrazie; ma da quelli che desiderano questa conciliazione; e troverebbero che, se si vuol raggiungere questo risultato, bisogna far ritornare la chiesa ai suoi antichi principii cristiani. In quest'opera troverebbero come, nello stato presente delle cose, non sia possibile la conciliazione: cito specialmente un capitolo intitolato *“Brevi cenni sull'attinenza dello Stato con la religione, considerata nella sua sostanza e nelle sue varie manifestazioni”*, scritto nel 24 dicembre 1866, e nel quale troverebbero i principii della legge delle guarentigie. È uno scritto quasi profetico; non lo leggo tutto perchè desidero che quelli che amano questa conciliazione, ne prendano cognizione: ma ne leggerò solo una parte.

“Queste considerazioni valgono a determinare il senso della formola *“libera Chiesa in libero Stato”*, la quale non può essere intesa per una separazione di nimistà o di non curanza; ma come regola di ordine utile alle due podestà. Nè l'America (oggi citata in esempio) intende e pratica in altro modo la separazione dello Stato dalla Chiesa. Là vi è libertà grandissima per tutte le religioni non immorali; ma la religione si vuole; anzi di lei si tiene tal conto che dopo l'assassinio di Lincoln, il presidente Johnson bandì un giorno di raccoglimento e di preghiera. Negli Stati-Uniti d'America c'è piena libertà per tutte le religioni morali;

ma purtroppo anche negli Stati-Uniti d'America la Curia romana, la setta, che tutto vuole invadere, che tutto vuole padroneggiare e signoreggiare, spinge la sua azione contro le leggi liberali degli Stati-Uniti. E quindi lotta contro le libertà di quel paese che sono rispettate da tutte le altre confessioni cristiane.

“Da questa lotta (dice altro autore, in questo libro dedicato ad un uomo rispettabilissimo, il Bettino Ricasoli) suscitata dai gesuiti e dal dispotismo del Vaticano, che ha tanto imperio assoluto sulla Chiesa cattolica romana, i principii e le libertà costituzionali, non dei soli Stati Uniti, ma ancora di tutta l'Europa non si possono liberare che in uno di questi modi: primo, per mezzo di una vigorosa legislazione difensiva; secondo, per mezzo di una riforma cattolica della Chiesa cattolica romana, tale da farla ritornare agli oggetti esclusivamente religiosi della sua divina istituzione, e ridonarle la libertà della quale Cristo l'ha dotata; e così facendo por fine ad ogni antagonismo tra essa e lo Stato.” Parlo di cose le quali siamo ancora assai lontani dall'attuare; potremo attuarle, ripeto, se il laicato riprenderà i suoi diritti; almeno quella parte del laicato che si dice amico di questa conciliazione. Ed all'associazione di Firenze di soccorso dei missionari queste parole ho scritto: *“finchè io non veda un vostro programma e non veda che la vostra istituzione sia indipendente dal Vaticano non mi associo a voi. Parlate schietto, parlate chiaro, parlate il linguaggio della verità, combattete la setta che ci insidia all'interno ed all'estero.”*

Dopo avere esposte queste considerazioni d'indole generale e politica, dirò brevissime parole a proposito della istituzione delle scuole nostre all'estero. Quali scuole abbiamo fondate? Quelle primarie in generale; poi qualche piccola scuola tecnica, nell'intento di riacquistare la perdita influenza civile delle colonie nostre all'estero; e ripeto vogliamo che queste scuole siano veramente morali e civili.

Io non voglio che i maestri delle scuole primarie o secondarie perturbino e offuschino la mente dei giovanetti con problemi che dalla antichità si studiano e sono ancora insoluti; vogliamo invece che insegnino la vera morale, che insegnino i principii della vera civiltà; e così avremo fatto opera benedetta e benefica. Dopo ciò non dico altro. *Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà. (*Segni d'attenzione.*)

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi! Parmi che la discussione si sia molto ampliata, e sia tempo che il Governo dica la sua parola.

A proposito di questo capitolo del bilancio degli affari esteri, due questioni furono sollevate: l'una giuridica, l'altra politica.

La questione giuridica consiste in questo: si è voluto dire e si è voluto credere che per le scuole all'estero sia necessaria una legge.

Mi permetta quindi la Camera che io anzitutto difenda il Ministero dall'accusa di non aver proposto cotesta legge.

L'onorevole Cavalletto ha già notato quale sia il carattere delle nostre scuole.

Ora, nessuno potrà negarmi che, per le nostre scuole all'estero e per l'insegnamento che si impartisce alle nostre colonie, non si possono invocare altre leggi se non quelle italiane che regolano la materia. E nelle leggi italiane, a cominciare da quella del 30 novembre 1859, detta legge Casati, non soltanto non fu mai vietato ai ministri d'istituire ginnasi, scuole tecniche e anche licei, ma tutti i ministri, ciascuno nell'ambito della sua giurisdizione, hanno istituite scuole, e non si presentarono mai alla Camera se non per chiedere lo stanziamento delle spese necessarie per le scuole medesime.

La legge del 30 novembre 1859 determina i criteri e le norme secondo le quali possono istituirsi le scuole; per modo che, quando si resta nell'ambito dalla legge determinato, tanto all'interno quanto all'estero, il potere esecutivo ha piena facoltà di istituirle.

Quale è, o signori, la storia delle nostre scuole all'estero?

Nei nostri bilanci si comincia dal 1861 a vedere per esse iscritta una cifra; senonchè, fino al 1882, compariva sotto il vocabolo *sussidi*, i quali si davano per opere di beneficenza e per le scuole; poichè è a notare che le prime scuole all'estero furono fondate dalle nostre colonie, e il potere esecutivo non v'entrò, se non per incoraggiare e per aiutare quelle lodevoli istituzioni.

Il Governo però non mancò mai di occuparsene, e debbo ricordare a titolo d'onore la cura che ne prese l'onorevole Bargoni, il quale, quando fu ministro della pubblica istruzione, mandò in Turchia per visitare le nostre scuole un commissario speciale. Questi presentò una relazione, la quale dava esatto conto di ciò che quelle scuole fossero. Allora fu nominata una Commissione, della quale era presidente l'illustre Mamiani, e fu deciso che, nell'interesse dell'Italia, quelle

scuole dovessero essere direttamente regolate dal Governo, e che per esse ci dovesse essere un centro direttivo, affinchè fossero disciplinate e regolate dalle leggi dello Stato; e che vi fossero anche ispettori speciali, per visitarle in tutti i momenti in cui questo bisogno fosse sentito. Or bene, a questo doppio compito noi abbiamo soddisfatto.

Dissi che in principio la cifra iscritta in bilancio era confusa, e comprendeva opere di beneficenza e insegnamento all'estero. Ed è solo dal 1882 in poi che si è fatta la divisione di sussidi alle scuole e di sussidi di altro genere. Ma voi trovate dal 1861 in poi un crescendo nelle spese. E giova ricordare come, allorchè io venni al potere, era già iscritta in bilancio la somma di lire 310,000, e come io per conseguenza non dovessi iscrivere una spesa nuova. Io non doveva chiedere alla Camera se non di aumentare la cifra iscritta, e questa è operazione di bilancio.

Operazione di bilancio, perchè anche gli articoli medesimi a cui ha ricorso l'onorevole Chimirri, cioè gli articoli 34 e 37 della legge di contabilità, non parlano che di spesa straordinaria, per causa nuova, dopo votato il bilancio di previsione e quello di assestamento, che al Governo è vietato di fare. Ma, tanto l'articolo 34 che l'articolo 37, i quali obbligano il potere esecutivo a presentare una legge per le spese nuove, includono implicitamente che le spese che non siano nuove, che siano il seguito di un capitolo iscritto in bilancio, possono essere aumentate, quando, per nuove contingenze, l'aumento sia reso necessario.

Ciò posto, a me sembra di aver detto abbastanza a questo proposito, per difendere l'operato del Governo.

Veniamo ora alla parte politica di questa discussione.

L'onorevole deputato Chimirri disse che le ispezioni non erano state fatte a tutte le scuole. Or bene, risponderò anche a questo.

La Camera sa che, se noi siamo venuti a questo riordinamento delle scuole, fu al seguito di un'ispezione ordinata dal potere esecutivo. Essa era stata resa necessaria in conseguenza di reclami dei nostri compatrioti all'estero, i quali si lagnavano del modo sconveniente e poco adatto ai bisogni dei tempi, con cui funzionavano quelle nostre scuole.

Il deputato Chimirri ci parlò delle ispezioni che antecedentemente erano state fatte, e parrebbe

che con quel ricordo egli volesse mettermi in contraddizione coi miei predecessori.

Orbene, non vi è contraddizione alcuna. Bisogna sapere come stavano le cose sino al momento in cui mi occupai di questa grave materia.

I nostri consoli non erano ammessi, anzi spesso erano esclusi, dal visitare le scuole. E qualche volta, quando si facevano gli esami, dovevano intervenire come privati cittadini.

Quanto questo fosse sconveniente, e direi anche offensivo della dignità nazionale, mentre noi spendevamo il nostro denaro, lo lascio a voi di considerare.

Questi consoli, che non ispezionavano le scuole, che non vedevano come funzionavano, che erano impediti d'assistere agli esami, non potevano, naturalmente, rendersi un conto esatto di quello che le scuole fossero.

Quindi non è a meravigliarsi che i nostri compatrioti all'estero reclamassero e chiedessero al Governo centrale che se ne occupasse, e mettesse esso stesso le mani in un'opera d'insegnamento e di educazione, la quale è un dovere sociale che noi dobbiamo adempiere, non solo per i cittadini che sono nel regno, ma anche per quelli che sono all'estero.

Andando all'estero, l'italiano non perde la qualità sua; nè il Governo può mancare ai suoi doveri, nè può dire di non essere obbligato a compierli, solo perchè il cittadino italiano non dimora nel territorio del regno.

Allora dunque furono ordinate ispezioni, che furono fatte nella più parte delle scuole che esistevano: ed in verità non era necessario, dopo conosciuti i risultati di alcune, di estenderle alle altre: quando, visitata qualche scuola dei francescani, si trovò che essi male adempivano al loro ufficio, non c'era bisogno di visitare le scuole tutte dello stesso Ordine, perchè si capiva naturalmente che, come malamente agivano quei frati nella scuola visitata, malamente dovevano pure agire nelle altre.

Fu ricordato il nostro passato, e diciamolo a nostra gloria, ed anche con nostro rammarico, confrontandolo coi tempi che vennero dopo; fu ricordato come negli scali del Levante la lingua italiana, chiamata franca, fosse la lingua comune agli abitanti di quei luoghi. Ciò noi dobbiamo alle nostre gloriose repubbliche di Genova e di Venezia, che vi stamparono l'impronta del loro dominio, e che vi lasciarono traccie così memorabili da formare l'orgoglio della storia nostra. Ma non dimenticherete, o signori, come tutto ciò mutasse dopo la guerra di Crimea.

Ho detto altra volta, in una discussione di altro genere, come dopo quella guerra, che noi possiamo anche ricordare con orgoglio per la parte presavi dalle armi piemontesi, che erano armi italiane, le sole armi italiane che potevano fare il loro dovere, come dopo quella guerra il dominio della Francia si estese; e fu da allora, o signori, che i lazzaristi ebbero piena potestà, protetti da quella grande potenza, e che quindi i francescani, i quali non erano nè i più istruiti, nè i più abili uomini, in fatto di lettere e di politica, rimasero al disotto.

Allora incominciò ad esercitarsi quel protetto cattolico della Francia che contrastava con tutti gli interessi delle altre nazioni, imperocchè la Francia, spendendovi i suoi danari e tenendovi i suoi uomini, naturalmente non poteva fare la causa degli altri Stati.

Tornerò su questo punto; intanto per concludere circa alla ispezione da noi ordinata, che cosa da essa risultò? Risultò che la lingua che comunemente insegnavasi era la francese, che poco o nulla si insegnava l'italiano.

In una scuola tenuta da francescani si notò che tutti parlavano il francese, e che il figlio di un italiano conosceva soltanto l'arabo.

I francescani si curano, dunque, poco dell'insegnamento e della educazione dei nostri compatrioti. E qui dirò all'onorevole Chimirri che non bisogna confondere il francescano individuo con l'Ordine dei francescani.

Voi potete trovare tra i frati uomini che hanno sentimento patrio, ma non potete più trovare nell'Ordine dei frati questo sentimento, che fugge da essi. Prima perchè, essendo cattolici, devono pensare all'universo; secondo, perchè il sentimento della patria oggi urta in essi con i doveri che impone la curia pontificia. Non è difficile, dunque, che buoni cittadini vi siano pure tra monaci e frati, e noi ne ricordiamo parecchi. Guardate la storia della rivoluzione in Napoli e in Sicilia: quanti frati, quanti preti non andarono alla ghigliottina coi nostri patrioti!

Ne abbiamo avuto anche nel Veneto. Ma credete voi che avverrebbe lo stesso oggi? Ne dubito molto.

Tornando dunque alla questione dell'insegnamento, si trovò che non s'insegnava dai frati che il francese, e poco o nulla l'italiano. Ma il nostro ispettore andò più in là, e volle interrogare qualche ragazzo, per sapere quale fosse il grado della sua istruzione. E qui potrei citarvi aneddoti che direi risibili, se non dovessimo servirci di un termine anche più grave per definirli.

In una di quelle scuole fu domandato dal nostro ispettore se i ragazzi studiassero la storia romana; fu domandato ad un alunno che cosa fosse Roma, e l'alunno rispose: Una città. (*Ilarità*) Ed avendogli l'ispettore stesso domandato: Ma esiste Roma? il ragazzo rispose: Non lo so (*Si ride*). Ma non sapete che Roma è la capitale d'Italia? soggiunse il nostro ispettore. — Non lo so, rispose l'altro. Allora il maestro, che si trovò preso in fallo, si avvicinò al nostro ispettore, e gli disse: Senta, signore, noi non possiamo insegnare ai ragazzi che Roma è la capitale d'Italia, perchè, facendolo, mancheremmo al nostro dovere verso il Papa (*Si ride*). *Ab uno disce omnes*.

Vi citerò anche un altro esempio risibile, ed è questo: fra i temi dati l'anno scorso in una scuola, vi fu quello della destituzione del sindaco Torlonia; ed il povero ragazzo naturalmente condannò il ministro dell'interno che aveva destituito quel sindaco, dicendo che aveva fatto un atto. . . . , veramente l'epiteto non è bello, ma riguarda me, e lo perdono. (*Si ride*).

Io non voglio narrare altri fatti: il danaro dato per certe istituzioni e non impiegato, per certe scuole che non furono aperte. Del danaro male impiegato è inutile parlare; ma vi furono inconvenienti scoperti anche in questo campo. Allora bisognò fare una nota di tutte queste scuole, e vedere quel che l'Italia dovesse fare.

Spendere il proprio danaro, per non avere nè educazione, nè istruzione nei nostri fanciulli all'estero, in un momento in cui la lingua italiana, essendo in decadenza in quelle regioni, era necessario, era dover di patria, rimetterla in fiore!...

Non era possibile tollerare tutto ciò. E si disse a quei signori: Volete continuare a dare lezione ai nostri ragazzi? Noi vi continueremo il sussidio; ma, in tal caso, dovete mettervi sotto la direzione nostra, per la parte didattica ed educativa.

Vedete che non fummo affatto intolleranti; imperocchè limitammo i nostri desiderii alla parte che ci riguardava direttamente.

Quanto alla parte religiosa, non vi entrammo e non dovevamo entrarvi; perchè guai a quel Governo che entra in questioni di religione! Farebbe male il debito suo.

Per mostrarvi come sono andate le cose, vi leggerò una delle risposte date dal missionario di Erzerum:

« Egregio signor console,

« Ella che conosce i miei sentimenti, spero che non dubiti punto della mia sincerità; ma devo confessarle schiettamente che la natura stessa delle scuole della missione, dirette dai no-

stri missionari, si fonda sul principio divino: *Docete omnes gentes*; (e noi questo non lo avremmo affatto impedito) e che, quindi, (e qui è la parte seria della risposta) il missionario è insegnante per diritto divino; (*Si ride*) ed egli non può riconoscere altro ispettorato o sindacato, che l'autorità religiosa. » (*Ilarità*).

E qui mi cade l'asino. (*Nuova ilarità*).

Non poteva io a questi missionari e a tutti quelli che in altri termini dissero la stessa cosa, continuare a dare il danaro d'Italia, per vederli sfuggire alla nostra sorveglianza, e per mancare agli obblighi di quella istruzione e di quella educazione, che è nostro dovere di impartire ai nostri connazionali.

Così è: gli Istituti religiosi, non solo, o signori, per le condizioni fatte all'Italia dopo il 1870, ma in conseguenza (come vi ricordai un momento fa) del dominio francese, esteso dal 1854 in poi in Oriente, gli Istituti religiosi ci sono sfuggiti.

Nè questo importa che noi non vogliamo occuparcene: permettete anzi a questo proposito che, prima di continuare sul tema, vi citi due fatti, per provare come noi siamo desiderosi di aiutare gli Istituti religiosi, ove ricorrano a noi.

A Gerusalemme l'anno scorso avvennero lotte tra i francescani e altri Ordini religiosi.

Sapete come attorno al sepolcro di Cristo lotino le varie sette cristiane; come varie potenze (la Russia e la Francia) tentino di incettarne il dominio. Quindi, in presenza del sepolcro del figlio di Dio, si commettono atrocità e si combattono lotte accanite, tanto che si viene qualche volta alle fucilate.

Ora, i nostri francescani si dolsero del modo come erano trattati, e chiesero protezione al nostro console, il quale ne interpellò il Ministero, che gli ordinò di darla completa; anzi, si dispese in massima che tutti gli ordini religiosi che ricorressero ai nostri agenti consolari o diplomatici, fossero sotto la nostra protezione.

Dunque, vedete che noi non siamo intolleranti, come si vuol dare a credere.

L'altro fatto è questo.

Anche in Cina si voleva esercitare, dalla potenza che un momento fa ho ricordata, il protettorato su tutte le missioni. Ora, tanto l'Italia quanto la Germania, hanno sottratto a questo protettorato, l'Italia naturalmente gl'italiani, e la Germania i tedeschi, con una convenzione conchiusa col Celeste Impero. Vede dunque l'onorevole Chimirri che noi non siamo nè intolleranti, nè contrarii a tutelare ed a garantire i nostri con-

nazionali che appartengono alle missioni cattoliche: anzi li mettiamo sotto la nostra protezione, come è nostro dovere. — Un paese liberale come il nostro, deve rispettare tutte le religioni, come rispetta tutte le credenze e le coscienze dei cittadini. Quindi riteniamo di adempiere ad un obbligo sacro conducendoci in questo modo. Ma prima che venga il giorno in cui tutti i Corpi morali religiosi all'estero ricorrano a noi, ne dovrà passare del tempo. Io temo anzi che questa non sarà opera della nostra generazione.

Comunque sia, contiamo sull'avvenire.

Allo stato delle cose, ordinariamente le missioni dipendono politicamente dalla Francia; per quanto poi si riferisce alla religione ed alla morale, dipendono dal Papa. Ora, credete voi che ci potessimo valere di elementi posti sotto questo doppio dominio, il quale non ha certamente l'interesse di dare una istruzione italiana ai nostri connazionali all'estero? Voi stessi mi avreste condannato se io l'avessi creduto.

Ma andiamo anche più in là.

Io veramente non credo che, in base al trattato di Berlino, che l'onorevole deputato Chimirri volle ricordare, la Francia realmente abbia il monopolio del protettorato cattolico in Oriente; credo il contrario, e vale la pena di ricordare alla Camera l'articolo 62 di quel trattato.

Io ne parlo, o signori, perchè in tale questione non sono compromesso: sapete come da quei banchi (*Accennando a sinistra*) ho più di una volta censurato il trattato di Berlino pel nessun bene, e forse pel male che ci ha procurato; ma il fatto è questo, che l'articolo 62 del trattato di Berlino non conferisce alla sola Francia ed esclusivamente a lei il protettorato cattolico nell'Oriente.

L'articolo 62 è così concepito:

“ La liberté et la pratique extérieure de tous les cultes sont assurées à tous, et aucune entrave ne pourra être apportée, soit à l'organisation hiérarchique des différentes communions, soit à leurs rapports avec leurs chefs spirituels.

“ Les ecclésiastiques, les pèlerins, et les moines de toutes les nationalités voyageant dans la Turquie d'Europe, ou la Turquie d'Asie, jouiront des mêmes droits, avantages et privilèges.

“ Le droit de protection (questo è il passo che è bene di intendere) le droit de protection officielle est reconnu aux agents diplomatiques, et consulaires des puissances en Turquie, tant à l'égard des personnes susmentionnées que de leurs établissements religieux, de bienfaisance, et d'autres dans les Lieux saints et ailleurs.

“ Les droits acquis à la France sont expressément réservés, et il est bien entendu qu'aucune atteinte ne saurait être portée au *statu quo* dans les Lieux saints „ etc.

Dunque leggetelo, e troverete che per noi italiani è molto meglio...

Bonghi. Niente affatto.

Crispi, ministro degli affari esteri. Niente affatto? Questo venne suffragato da alcune parole dette dal conte Corti nel Congresso.

In genere, in tutti i possedimenti turchi in Europa, in Asia, in Africa, è riconosciuto il protettorato a tutte le potenze; per la Francia sono riconosciuti i diritti acquisiti (e bisogna vedere quali siano questi diritti) i diritti acquisiti nei Luoghi santi.

Ora, non è questo il caso; il caso è tutt'altro. Il protettorato è concesso a tutte le potenze, a ciascuna nell'interesse dei suoi cittadini, per gli stabilimenti pii, per le chiese, per i religiosi di ciascuna nazionalità.

Lo ripeto, alla Francia sono conservati i diritti acquisiti nei Luoghi santi; ed il conte Corti, quando questo articolo fu discusso, avrebbe voluto che fosse meglio spiegata la natura di questi diritti, nei rapporti con tutte le altre potenze; e nel processo verbale la Camera troverà queste parole:

“ Sur le paragraphe relatif à la liberté religieuse, le comte Corti fait observer que, dans la discussion qui a eu lieu, en Congrès, à ce sujet, plusieurs plénipotentiaires ont demandé que le *statu quo* fût maintenu, non pas seulement pour la France, mais pour toutes les Puissances dans les Lieux saints. S. E. propose d'ajouter un alinéa conçu dans ce sens. Le président ayant rappelé les réserves que la France a formulé en acceptant l'invitation au Congrès, réserves qui ont amené dans la rédaction de l'article une mention expresse des droits de la France, fait remarquer que la seconde partie du paragraphe, établissant qu'aucune atteinte ne saurait être portée au *statu quo* dans les Lieux saints, donne satisfaction à la pensée de M. le premier plénipotentiaire d'Italie. „

Sempre e solamente si parla dei Luoghi santi. E, anche per questi, senza pregiudizio dei diritti delle altre potenze.

Dunque, anche per quanto riguarda i Luoghi santi, non fu data piena podestà alla Francia; furono riconosciuti i diritti acquisiti; e si intese poi di riconoscere anche i diritti acquisiti da tutte le altre potenze.

Comunque sia, e per un pregiudizio che si è

introdotta specialmente dietro la condizione nella quale la Francia ed il Papato si trovavano dal 1854 in poi, (visto che la Francia proteggeva il Papa in Roma, qui c'era la guarnigione francese, ed il Papa non viveva, infine, che sotto la tutela della Francia) si è esercitato da questa un patrocinio, un protettorato in Oriente, e si arrivò al concetto che un momento fa vi ho ricordato.

Quindi è che i religiosi oggi si trovano sotto il doppio dominio, spirituale del Papa, e politico della Francia. Noi abbiamo reclamato ed abbiamo fatto tutto il possibile perchè da parte nostra potessero essere esercitati quei diritti che ci sono dovuti come potenza sovrana. Ma dallo stato di diritto allo stato di fatto c'è una grande distanza, e bisogna aspettare il momento in cui i religiosi si distaccheranno, come si sono distaccati in Cina, da questa duplice tutela. Per ora, le cose sono così, ed essendo così, sarebbe stata follia, dopo le ispezioni compiute ed i fatti conosciuti, se l'Italia non avesse pensato ad assistere con i mezzi propri i suoi cittadini che si trovano in Oriente. Abbiamo quindi istituite le scuole, o meglio le abbiamo sostituite; perchè io non intendo che siano scuole nuove: sono nuovi i precettori, ma le scuole esistevano; non abbiamo fatto altro che cambiare i maestri, riordinando così le scuole.

Non vi dirò le opposizioni che ci vennero, e vi potete immaginare da quale parte.

Il clero cattolico fu nostro nemico; e, parlando del clero cattolico, non vi parlo soltanto del clero cattolico latino, ma anche di quello greco, e di quello di altre nazioni. Ciò si capiva.

Avemmo però, e bisogna dirlo, la Turchia che, se da principio, consigliata ed ispirata dai nostri nemici, per un momento sospettò delle nostre scuole, che, tolte ai religiosi, mettevamo sotto i nostri maestri laici, comprese poi il vantaggio che anch'essa ne avrebbe avuto, e le nostre scuole furono istituite in tutte quelle località, dove prima erano quelle dei missionarii, ed in altre, dove queste mancavano.

Non poteva essere altrimenti, poichè la Turchia, una volta convinta che noi non facevamo *proselitismo* di alcun genere, ma che con le nostre scuole ci limitavamo all'insegnamento, vide che le nostre valevano e giovavano più delle scuole dei religiosi.

Voi non dovete dimenticare di quanti mezzi si servano le varie sette religiose, per sottrarre i musulmani alla loro fede, per sottrarre anche gli israeliti alla religione dei loro padri, e per chiamare gli ortodossi alla fede cattolica.

Potrei citarvi aneddoti di vario genere a questo proposito.

Un frate francescano nascose un bambino musulmano, il quale, egli diceva, voleva essere battezzato. Per qualche tempo potè tenerlo nascosto, ma, quando lo vennero a sapere i musulmani, gli fu strappato di mano, ed egli dovette fuggire.

In un altro luogo si era insinuata l'idea strana, antica, che gli israeliti uccidessero i bambini cristiani per berne il sangue, quando solennizzano la pasqua.

Da questi e da altri simili fatti, il Governo ottomano capì che noi potevamo rendergli un servizio, educando anche i musulmani nelle nostre scuole; e ne derivò questo: che i musulmani, istruiti nelle nostre scuole per quanto è materia didattica, vanno nelle loro, per quanto si riferisce all'istruzione religiosa.

Le scuole dunque, con tutto che funzionino da poco tempo, fioriscono, checchè ne dicano i nostri nemici. Nel febbraio di quest'anno (piglio alcune cifre, e parlo delle sole scuole nei paesi ottomani, non di quelle nei nuovi Stati balcanici, perchè è inutile parlare della Romania od altro) a Costantinopoli si cominciò con 135 ragazzi; in marzo erano 141, in aprile 160, nel maggio ultimo 172. Per una scuola che comincia, è un numero rispettabile.

A Salonico, da 111 scolari siamo arrivati a 120. A Scutari, da 130 a 132. Avvertite che è il primo anno questo in cui le nostre scuole sono istituite. Lasciate che progrediscano e si popolarizzino come avverrà, e saranno più frequentate delle scuole degli altri.

Ho qui una statistica molto lunga che mi pare inutile di tutta riferire, imperocchè l'argomento è abbastanza svolto.

Ma ricorderò un altro fatto che conforterà l'animo di ogni buon italiano.

Le scuole, come dissi in principio, e come accennò anche l'onorevole deputato Chimirri, cominciarono per opera di privati cittadini. Lo Stato sussidiava. Oggi è tutto l'opposto. E abbiamo il fatto ammirevole che in alcune parti dell'Oriente, e al Cairo soprattutto, le nostre colonie raccolgono denaro pel miglioramento delle scuole e lo mandano al Governo. Quindi, da sussidiati, siamo divenuti sussidiati. Tanta era la febbre nelle nostre colonie, di avere un insegnamento e una educazione nazionali, tanto era il desiderio che il Governo vi mettesse le mani e organizzasse e dirigesse quelle scuole, che oggi ci aiutano anche coi loro mezzi.

E dopo ciò, o signori, credo che la Camera non avrà bisogno di altre mie parole.

Svolsi in principio la tesi della legalità degli atti nostri, e credo di aver detto quanto giovi perchè nessuno dei miei avversari possa più attaccarmi su questo punto.

Parlai della questione politica, e vi provai chiaramente che non c'era altro da fare se non che riordinare le scuole e mettervi maestri nostri, affinché le nostre colonie avessero dal Governo della loro patria quella protezione, quella garanzia che è loro dovuta, tanto più perchè non sono nel territorio del regno.

Io non so se bisognerà un giorno dare nuovi ordinamenti, e direi anche maggior robustezza a queste scuole. Per ora, come vi dissi, non abbiamo se non che ginnasi, scuole tecniche, asili infantili, scuole maschili e femminili elementari. Credo che converrà fondare anche qualche liceo. Vado un poco più in là: credo anzi che si debba arrivare al punto da istituire qualche Facoltà universitaria. (*Benissimo!*)

La Francia l'ha, e conferisce due lauree, una che è efficace unicamente nei paesi d'Oriente, un'altra che equipara i laureati all'estero ai laureati in Francia.

Ma su ciò, o signori, avremo tempo a discutere. (*Movimento dell'onorevole Bonghi*). E io spero moltissimo, onorevole Bonghi, che Ella ci aiuterà in questo lavoro di patria redenzione!

Bonghi. Non per le Facoltà!

Crispi, ministro degli affari esteri. Faccia come vuole. Mi sono ingannato e me ne duole.

Bonghi. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Crispi, ministro degli affari esteri. Ci voleva!

Di queste scuole ne abbiamo alcune pareggiate, pel decreto del 3 marzo 1882, del Ministero della pubblica istruzione, e sono il ginnasio e le scuole tecniche di Tunisi; le altre saranno pareggiate col tempo.

Io non voglio credere che l'opposizione all'opera nostra possa continuare. In ogni modo, ho detto quanto doveva, e resta ora alla Camera di decidere.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvata*).

Onorevole relatore, desidera fare qualche dichiarazione?

Di Sant'Onofrio, relatore. Dal momento che non

vi è nessuna variazione nello stanziamento, non saprei cosa aggiungere.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta relativamente allo stanziamento del capitolo 24, questo s'intende approvato in lire 1,033,710.

Capitolo 25. Sussidi vari, lire 80,000.

Capitolo 26. Spesa per la colonia italiana in Assab (articolo 4 della legge 5 luglio 1882, n. 857, serie 3ª) 131,241. 20.

Categoria quarta. *Partite di giro*. — Capitolo 27. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 145,150.

TITOLO II. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 28. Assegni provvisori e d'aspettativa (*Spese fisse*), lire 10,166. 66.

Capitolo 29. Spesa per l'istituzione dei conti correnti coi regi agenti all'estero e lavori statistici di nuovo impianto, lire 8,000.

Totale della spesa ordinaria, lire 8,545,494. 53.

Totale della spesa straordinaria, lire 18,166. 66.

Insieme della spesa ordinaria e straordinaria, lire 8,563,661. 19.

Pongo a partito questo stanziamento complessivo.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvato*).

Rileggo l'articolo unico del disegno di legge:

“ *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Lo pongo a partito.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvato*).

Domani in principio di seduta si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Proclamazione del risultato delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni sulle asse-

gnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88 e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero del tesoro:

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	159
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Convalidazione del regio decreto 22 marzo 1888 sui compensi da accordarsi alla industria navale:

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	152
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro:

Presenti e votanti	192
Maggioranza	97
Voti favorevoli	157
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Crede la Camera di continuare oggi la discussione o rimandarla a domani il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno?

Voci. A domani.

Altre voci. Oggi.

Presidente. La Camera intende differire la discussione a domani?

Voci. Sì.

Altre voci. No.

Presidente. Se oggi si discutesse il bilancio della marineria e fosse subito terminata la discussione la Camera non potrebbe domani intraprendersi quella del bilancio dell'entrata, perchè le condizioni di salute del ministro delle finanze non consentono che possa domani trovarsi presente.

Propongo alla Camera che, prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto del bilancio degli affari esteri, si discutano i seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti reali autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1887-88.

Convalidazioni di regi decreti autorizzanti pre-

levazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1888-89.

Così si potranno votare insieme tre disegni di legge.

Cavalli. Domando facoltà di parlare.

Presidente. L'onorevole Cavalli ha facoltà di parlare.

Cavalli. Crederei urgente che si discutesse il disegno di legge per l'autorizzazione ai comuni di Castello d'Annone, Cuccaro ed altri, non che ad alcune frazioni di comune per eccedere con la sovrapposta ai tributi diretti, per l'esercizio 1889, la media del triennio 1884-85-86 ossia il limite legale.

Esso è nell'ordine del giorno.

Presidente. Lo discuteremo in una delle prossime sedute.

Siccome non possono essere votati che tre disegni di legge alla volta, così saranno posti in votazione a scrutinio segreto il bilancio del Ministero della marineria e questi altri due disegni di legge ai quali ho accennato. In un altro giorno voteremo quello, che sta a cuore all'onorevole Cavalli.

La Camera ricorda che essa ha deliberato che invece di tener seduta mattutina domani venerdì, come di solito, terrà seduta sabato mattina, affinché decorrano i quattro giorni necessari per potersi discutere in terza lettura il disegno di legge sulla riforma penitenziaria.

La seduta termina alle 5,35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Convalidazione di decreti reali autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1887-1888. (30)

2. Convalidazioni di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1888-1889. (88)

3. Votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90. (36)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1889-90. (41)

5. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1889-90. (32)

6. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

7. Cessione dei Regi teatri di Napoli a quel municipio. (17)

8. Conversione in legge del decreto reale 24 gennaio 1886, n. 3637 (serie 3ª) costitutivo del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate. (75)

9. Autorizzazione ai comuni di Castello d'Annone; Cuccaro ed altri, non che ad alcune frazioni di comune per eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti, per l'esercizio 1889, la media del triennio 1884-85-86 od il limite legale. (84)

10. Soppressione dell'obbligo della ferma di sei anni pei sott'ufficiali della regia marina. (101)

11. Approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero delle finanze. (22)

12. Approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero di grazia e giustizia e dei culti. (23)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)